

Silvio Soldini

Nel suo nuovo film («3/19») la protagonista, Kasia Smutniak, si muove nella Milano dei quartieri-bene, tra grattacieli e palazzi storici. Ma poi accade qualcosa che la scaraventa (molto) lontano

Il regista

«La mia città ideale è quella che ha bisogno di uscire»



Dieci anni fa la nostra vita era molto diversa. La tecnologia farà progressi impensabili. Mi piacerebbe che Milano conservasse la sua umanità



Da un paio d'anni vivo in un piano alto e mi rendo conto che è magnifico guardare il cielo. Ho davanti il disegno delle montagne nelle giornate terse

di **Paolo Baldini**

Vive la città come uno stato d'animo. Per Silvio Soldini, 63 anni, Milano è un paesaggio inciso, pulsante, un personaggio vivo. Lo era nel film con cui debuttò, *L'aria serena dell'Ovest*, del 1990. Lo è nei successivi *Cosa voglio di più* (2010) e *Il comandante e la cicogna* (2012): «I luoghi dove si svolgono le storie sono importanti. Ci sono registi molto concentrati sul contesto. Penso ad Antonioni, a Wenders. Raccontano lo spazio e fanno delle architetture e dell'urbanistica un elemento grammaticale del loro linguaggio. Per altri lo sfondo ha un'importanza relativa. Personalmente, sto con i primi».

Aggiunge: «Dietro un film c'è un grande lavoro. Tu sai esattamente quello che ci hai messo dentro, non quello che arriva al pubblico. A un certo punto gli ingredienti ci sono e ti sembra tutto a posto. Ma an-

cora non conosco il vero sapore di quello che hai cucinato. Saranno gli spettatori a dirtelo».

Soldini ha pronto il nuovo film, *3/19*, che sarà nelle sale dall'11 novembre. «Potevo girarlo solo a Milano», assicura. Kasia Smutniak è un'avvocata d'affari, una *business lawyer* che ha aganciato la vetta della professione. Con fatica, sacrificando affetti e sentimenti. Camilla lavora ai piani alti nella Milano arrivista, cinica, dove le posizioni migliori sono degli uomini. «Più si sale sulla piramide del potere, più le donne svaniscono. Lei ce l'ha fatta: è lì e lotta per esserci e restarci. Dovrebbe sentirsi realizzata».

Poi succede qualcosa. «In una notte di pioggia ha un incidente che la trascina giù dalla sua torre d'avorio fino alla città dei piani bassi, dei seminterrati, del buio. Arriva nella terra di nessuno dell'accoglienza». Siamo nel 2019, prima della pandemia. «Non volevo modificare la traccia iniziale, aggiungere significati a una storia che ne contiene già tanti». Soggetto e sceneggiatura sono di Soldini con Doriana Leoneff e Davide Lantieri. Produzione di Lumiere & CO., [Vision Distribution](#),

Ventura Film con Rsi Radiotelevisione Svizzera, Sky, Prime Video. Musiche di Gianluigi Carlone, ex Banda Osiris.

Spieghiamo il titolo, 3/19.

«Il 19 segnala l'anno in cui si svolge la vicenda, mentre il 3 non indica né un mese né un giorno. Il significato va scoperto al cinema».

Come vede Milano dopo quasi due anni di stop?

«Arrancante ma reattiva. Piena di energia, decisa a fare tesoro di quanto abbiamo imparato durante il lockdown».

E cioè?

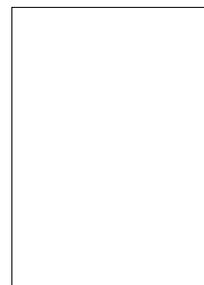
«L'insegnamento più importante è che serve rispetto: su questo pianeta siamo ospiti e non possiamo distruggere ciò che non è nostro».

La sua città ideale?

«Attenta all'ambiente. In grado di valorizzare le sue vie d'acqua, i Navigli. Una città che vive all'aperto e sente il bisogno di uscire, di intrecciare relazioni. Dove la gente si guarda negli occhi. Una città gioiosa e vitale. Che respira».

Come immagina la Milano del futuro?

«Il cambiamento è così veloce che è un'idea difficile da definire. Dieci anni fa la nostra



vita era molto diversa. La tecnologia farà progressi impensabili. Mi piacerebbe che Milano conservasse la sua umanità, che restasse solidale, partecipasse. A misura d'uomo».

A occhi chiusi, cosa vede?

«Alberi e parchi. Molto verde. Vorrei attenzione per l'ambiente e le energie alternative. Zero smog. Più tavolini all'aperto. Forse ci sarà qualcosa che vola come nei cartoon. Se abitassi in una città di mare sarei felice di poter guardare l'orizzonte. Da un paio d'anni vivo in un piano alto e mi rendo conto che è magnifico anche guardare il cielo. Ho davanti il disegno delle montagne nelle giornate terse, le torri che si moltiplicano e i monumenti del centro là in fondo. Uno spettacolo impagabile durante il lockdown, quando l'aria era più pulita».

Che cosa la infastidisce?

«Le aree abbandonate, senza bellezza, e non solo in periferia. Non è vero che la bellezza sia costosa. Poi non mi piace il milanese arrogante, imbarbarito, che corre senza sapere in quale direzione sta andando».

Il suo luogo del cuore?

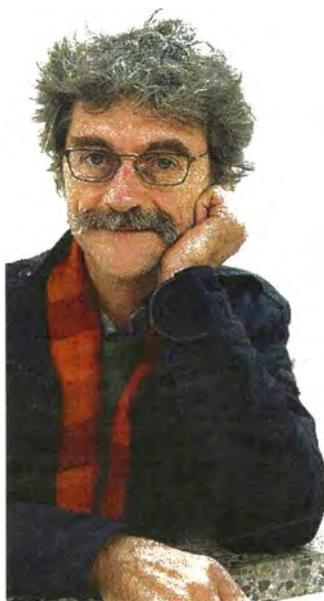
«L'Anteo: in quel cinema ho visto tanti film e sono passate nella mia testa tante idee. Mi ha aiutato a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sullo schermo

Kasia Smutniak (Varsavia, 1979, nella foto) torna al cinema come protagonista dell'ultimo film di Silvio Soldini «3/19», in uscita il prossimo 11 novembre e ambientato tra le contraddizioni di una Milano ricca, cinica e arrivista sotto la cui pelle scorre un'umanità nascosta. La Smutniak ha già interpretato oltre una trentina di film e una quindicina di fiction per la televisione



Chi è

Nato a Milano l'11 agosto 1958, Silvio Soldini si muove tra la commedia e un cinema, scrive la Treccani, «caratterizzato da uno sguardo personale su luoghi insoliti del nostro Paese». Il suo prossimo film, dal titolo «3/19» sarà nelle sale dall'11 novembre. Soggetto e sceneggiatura sono di Soldini con Dorian Leondeff e Davide Lantieri. Produzione di Lumiere & CO., [Vision Distribution](#)

SOLO € 1,50

n. 45 Settimanale - 10 Novembre 2021

VANITY FAIR

Kasia Smutniak,
42 anni, al cinema
dall'11 novembre
con *3/19*, l'ultimo
film di Silvio Soldini.

LE RAGAZZE DI HOLLYWOOD

Dalla regina di *The Crown*
alla sposa di *Bridgerton*,
5 attrici che si prenderanno
il grande schermo

SPECIALE VIAGGI

Bentornato mondo!
15 buone idee per
partire subito

**È LA
MIA
SCELTA**

NESSUNO TOCCHI LE DONNE

**Si, siamo qui a parlarne ancora: di aborto,
di libertà, di quanto è difficile far valere i diritti.
Per KASIA SMUTNIAK ed EMMA BONINO
è tornato il momento di metterci la faccia
e dire di nuovo: «Io sono femminista»**

POBIE ITALIARE SPA - BIPED A.P. - 011 30333ART - 1 CM - F. 0031M - INIZIATI EUCOOLA 319180 - A 6 4 80 - F. E. 3,30 - 01 CIP 4,50 - CARTON NICO CIP 4,30 - 3 8 3 30 - LUX V. C. 3,00 - COSTA AZZURRA 4,10 - INCI 5,50 - ORK 3,00 - F. E. 90 - DE 5,10 - E. E. 3,00 - IL 4,30 - CAN 0,57 1,48



VANITY Copertina

METTIAMOCI LA FACCIA

Nella sua Polonia, la già restrittiva legge sul diritto all'aborto ha stretto le maglie. **KASIA SMUTNIAK** ha incontrato **EMMA BONINO**, che di questa battaglia è stata paladina, per fare luce sui diritti delle donne: «Se non ce ne prendiamo cura, come per le piante, ci svegliamo un giorno e non ci sono più»

di
SILVIA NUCINI

foto
SABINE VILLIARD

servizio
NICK CERIONI



**UNA STORIA
NECESSARIA**

Kasia Smutniak, 42 anni, torna nelle sale l'11 novembre con il dramma sociale di Silvio Soldini dal titolo *3/19*.

Smoking e top di pizzo con maniche a guanto, **Chb Christian Boaro**. Orecchino e anello *My Twin* in oro e diamanti, **Messika Paris**. Pagina accanto: giacca di pelle con frange, dolcevita e pantaloni, **Hermès**.

VANITY Copertina

L

a terrazza di Emma Bonino parla di lei meglio di qualsiasi parola. Forse lei lo sa, e prima di farci entrare in casa ci presenta le sue piante: scosta le foglie del limone per mostrarci i frutti, accarezza l'acero giapponese, tocca la terra dell'ulivo che ha reso rampicante, guarda con tenerezza alcune piccole rose bianche, non bellissime, ma tenaci. «Mia madre diceva che per le piante ci vogliono tre cose: sole, acqua e amore. Il primo non dipende da me, la seconda gli arriva dall'impianto di irrigazione. L'amore, invece, glielo do tutto io».

Kasia Smutniak, confessa, si è svegliata alle 6 questa mattina: «Ero troppo emozionata per questo incontro». «Xanax», risponde Bonino ridendo, «sei gocce».

Mestieri, generazioni, Paesi e storie diversi separano queste due donne. A unirle, invece, c'è un desiderio – figlio della gioventù per una, regalo degli anni per l'altra – di partecipare, agire, difendere. Una volta tutto questo si chiamava essere militanti

Smutniak ha preso confidenza con il concetto prima parlando pubblicamente del suo corpo (la sua immagine che non vuole più vedere manipolata, il suo diritto a non nascondere la vitiligine), poi, da un anno a questa parte, ha iniziato a raccontare sui social quello che sta succedendo nel suo Paese, la Polonia. Dove, tra le altre cose, da gennaio la già restrittiva legge sul diritto all'aborto ha stretto ancora di più le maglie, stabilendo che l'interruzione di gravidanza è legale solo in caso di pericolo di vita per la madre e di stupro. Ma la luce su questo diritto fondamentale, per il quale donne come Emma Bonino hanno combattuto e sono finite in carcere, si sta affievolendo ovunque. Anche in Italia, dove il 70 per cento dei ginecologi è obiettore di coscienza (in Molise il 100 per cento) e l'aborto farmacologico è ostacolato in ogni modo.

Bonino: «Quarantatré anni dopo la nascita della legge 194, siamo qui a parlarne di nuovo. Ma io sapevo che sarebbe successo. I diritti, come la democrazia, sono una cosa fragile. Se non li curi, non te ne occupi – vale per le piante del mio terrazzo e per tante altre cose nella vita –, ti svegli un giorno e non ci sono più. I giovani non ci pensano mai: sono nati con il divorzio, l'aborto, il voto ai diciottenni, l'obiezione di coscienza, non sanno nemmeno cosa sia il delitto d'onore che, segnale, abbiamo cancellato nel 1981, non nel Medioevo. I diritti sono quella cosa di cui capisci l'importanza quando non ce l'hai più. Ed esattamente come la democrazia non crescono sugli alberi: vanno conquistati».

Smutniak: «Invece in Polonia alla mia generazione è successo questo: non abbiamo fatto niente. Da un giorno all'altro ci siamo trovati nella società capitalista, ci siamo ubriacati di libertà e ci siamo seduti. Ora quella libertà la stiamo perdendo: così come ci è arrivata, sta andando

via. Pezzo dopo pezzo. Io urlo questa cosa polacca ai miei amici non perché la Polonia sia il centro del mondo, ma perché voglio dire: «Attenti, può succedere anche in Italia». A me Salvini che tira fuori il rosario non fa ridere».

Bonino: «A me sì, perché in Italia c'è il Vaticano, ma sulle scelte personali ognuno va per i fatti suoi. Abbiamo vinto il referendum sul divorzio e sull'aborto grazie alle donne cattoliche. Siamo un Paese cattolico nella teoria, però se questo significa seguire i dettami della Chiesa non è così».

Smutniak: «Come si spiega, allora, quel 70 per cento di ginecologi obiettori?».



Bonino: «Carriera. Se fai aborti tutto il giorno, da anni, non hai tempo e modo di fare carriera. Io non ho nulla contro l'obiezione di coscienza come scelta personale, ma dico che se c'è una legge dello Stato, le strutture la devono applicare. Alcune regioni, come la Toscana, hanno fatto concorsi per non obiettori, e non è una discriminazione. Siamo arrivati alla farsa del farmacista che non ti vende la pillola del giorno dopo perché si definisce obiettore. In Molise la legge 194 non esiste perché non c'è un ginecologo non obiettore. Nel nostro Paese, e di questo do la colpa anche alla sinistra, si pensa che i diritti

Cappotto trapuntato
in pelle effetto
piuma, **Tod's**. Pagina
accanto: T-shirt
Intimissimi Uomo
customizzata
da *Vanity Fair*
per il sostegno
al diritto all'aborto.
Pantaloni,
Giorgio Armani.
Bracciale *My Move*
in pelle nera con
motivo in oro rosa
e diamante mobile,
Messika Paris.



10-NOV-2021

VANITY FAIR

Dir. Resp.: Simone Marchetti

Tiratura: 153750 Diffusione: 235097 Lettori: 830000 (0007286)



Camicia in shantung
e pantaloni di cady,
Alberta Ferretti.
Cintura, **Orciani.**



MILITANTI

Emma Bonino e Kasia Smutniak unite da *Vanity Fair* e dal forte desiderio di partecipare, agire, difendere.

civili siano roba da pariolini, da radical chic. Ma i diritti civili sono diritti sociali. Perché chi ha i mezzi economici e culturali va a esercitare i suoi diritti altrove (farsi fecondare, abortire, chiedere il suicidio assistito); chi non può per limiti finanziari o di altra natura rinuncia, si arrangia oppure trova, come nel caso dell'aborto, alternative pericolose. Il proibizionismo nei fenomeni sociali non funziona, non so più in che lingua devo dirlo».

Smutniak: «In Polonia sono aumentati tantissimo gli aborti illegali, oppure quelli fatti all'estero. Il Belgio ha aperto le frontiere alle donne polacche che vogliono abortire e glielo fa fare gratuitamente: ma se hai 18 anni magari non puoi sparire di casa per giorni senza dare spiegazioni ai tuoi genitori. Per non parlare del dramma delle donne i cui feti hanno gravi malformazioni incompatibili con la vita: costrette ora a portare a termine la gravidanza, partorire, battezzare e seppellire i loro bambini. Io credo che questa cosa lascerà tracce profonde nella società».

Bonino: «Il corpo delle donne è sempre stato, dal Ratto delle Sabine in poi, un campo di battaglia. In Italia era rivoluzionario che noi, negli anni Settanta, in piazza dicessimo: "Io sono mia", perché la donna appartiene sempre a qualcuno: al marito, al padre, al clan, alla patria. Qualcuno che decide – dice lui – per il suo bene. Perché il corpo della donna è un potere, ce l'hanno gli uomini, e chi ha il potere se lo tiene. Io però non mi butto giù, il processo è lento, miglioramenti ce ne sono stati. L'Italia 60 anni fa era un altro Paese. Non sono depressa, sono incazzata, che è diverso».

Smutniak: «Io penso che questo corpo delle donne faccia paura. E lo dimostra anche la violenza a cui sono esposte.

Credo che ci sia una paura atavica, negli uomini, che ha a che fare con la sensazione che la donna potrebbe essere superiore. Ecco, l'ho detto».

Bonino: «C'è stato un periodo in cui abbiamo negato l'esistenza della violenza domestica perché noi "italiani brava gente". Ci sono voluti dossier e testimonianze per far capire a questo Paese che c'era un problema di violenza dentro le case. Andavi dai carabinieri a dire: "Mi picchia", e ti rispondevano: "Lascia perdere, era nervoso". Le Forze dell'ordine, per anni, hanno negato l'evidenza. Per scardinare un certo tipo di mentalità bisogna coinvolgere gli uomini. Io non è che protesto, mi proteggerò, me la canto e me la suono da sola. Ho già dato. Cari maschi, perché non cominciate voi a parlare con i figli, i colleghi, gli amici?».

Smutniak: «In Polonia è successa questa cosa bellissima: contro la modifica della legge sull'aborto sono scesi in piazza anche i contadini con i trattori. E i camionisti hanno bloccato le strade con i loro camion. È una cosa bellissima, ma anche giusta. Noi donne abbiamo fatto tanto, però è arrivato il momento di capire che certe cose ci riguardano tutti. Io ho un figlio di sette anni, e da lì devo partire e mettere un seme nella sua testa di giovane uomo, devo crescerlo in una certa maniera».

Bonino: «Io ho sempre pensato che, in tema di diritti, la migliore difesa è l'attacco. Mentre chiedi un diritto chiedi anche altri, anche se non hai ancora vinto la prima battaglia. Se andare avanti si può, tentare si deve. La cannabis, il suicidio assistito. La militanza è ancora possibile, di più, è necessaria. Io mi incazzavo già prima del Covid che ci fossimo ridotti a fare clic sull'ennesima petizione online (le ho bloccate: chi raccoglie i miei dati? Che uso

INTERVISTA A KASIA SMUTNIAK

L'attrice è un'avvocatessa di successo nell'ultimo film «3/19» di Silvio Soldini, da giovedì al cinema

«Si può essere più umani solo pensando agli altri»

«Mentre cerca di dare un'identità a un ragazzo morto, Camilla ritrova se stessa»

DI GIULIA BIANCONI

«**P**ossiamo scoprire noi stessi, se stiamo più attenti agli altri, se ci prendiamo cura di loro». Kasia Smutniak parla a Il Tempo di «3/19» diretto da Silvio Soldini, un film con «un messaggio fortissimo e di grande umanità» nel quale interpreta Camilla, un'avvocatessa di successo con una figlia ormai grande, che una notte rimane coinvolta in un incidente in cui perde la vita un ragazzo senza identità. «Mentre cerca di trovare un nome a questo giovane, andrò alla ricerca anche di se stessa», ci dice l'attrice al telefono, mentre si trova a casa in quarantena, perché entrata in contatto con un positivo. Nel film, da giovedì nelle sale con Vision, in una Milano contemporanea Soldini mette a confronto «due mondi lontanissimi, i piani alti della finanza con i suoi milioni di euro, e la diversità, la povertà e l'accoglienza del livello strada», come è lui stesso a raccontare, regalando al pubblico un racconto sincero e doloroso.

Kasia, cosa l'ha affascinata di Camilla?

«Il percorso di transizione che affronta in questa storia fatta di tanti strati e sfumature. È una donna perfettamente inserita in un mondo lavorativo maschile e duro, che a un certo punto si sgretola».

La figlia le recrimina di essere assente come madre. Perché le donne spesso ancora oggi si devono sentire in colpa per aver fatto carriera?

«Tutte le avvocatesses che ho incontrato mi hanno detto che nel loro mestiere non c'è spazio per la vita privata. È

stato interessante affrontare questo aspetto nel film, poco raccontato al cinema se non attraverso i cliché. Quando una donna fa un certo tipo di lavoro viene spesso colpevolizzata di non dedicare abbastanza tempo alla famiglia, mentre un uomo può tranquillamente allontanarsi da casa ed essere un padre fantastico. Purtroppo è un problema della nostra società».

Vale anche nel suo mestiere?

«Io sono privilegiata. La famiglia è stata sempre al centro della mia vita e i miei figli li posso portare con me. Non lavoro in un ufficio, posso prendermi mesi di pausa senza essere licenziata».

Il film mostra come il confronto con l'altro possa aiutarci a comprendere noi stessi.

«All'inizio Camilla vive un'unica dimensione. Non avrebbe mai incontrato nel suo mondo un uomo come Bruno (il direttore dell'obitorio, interpretato da Francesco Colella, ndr) e non si sarebbe mai presa alcuni giorni per stare con la figlia. Mentre cerca l'identità di questo ragazzo che viene da lontano, va alla disperata ricerca di se stessa. Ridare un nome al corpo di uno sconosciuto, significa ridare umanità a noi stessi ed è importantissimo lanciare un messaggio così proprio oggi. A un certo punto Camilla cambia il suo punto di vista, diventa più aperta. Il mondo è sempre lo stesso, ma lei no».

Deve anche elaborare un lutto personale. Bruno le dice:

«Fare i conti tutti i giorni con la morte ti fa fare i conti con la vita».

«È un tema che mi è sempre stato molto vicino. Il mio per-

sonaggio, dopo tanto tempo, deve riaffrontare la morte della sorella, avvenuta anni prima. In lei avviene un enorme cambiamento, quando scende dai grattacieli di Milano e scopre la città degli ultimi, capendo realmente cos'è la vita».

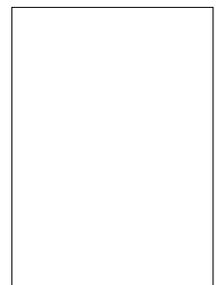
Prima parlava di umanità. Ne abbiamo acquisita di più con questa pandemia?

«Inizialmente pensavo di sì, e invece mi sembra non sia cambiato molto. Anche in questo periodo abbiamo assistito a delle cose sconvolgenti, dalla situazione in Afghanistan a quello che sta accadendo al confine tra Polonia e Bielorussia. Siamo animali imperfetti e questa pandemia ha inasprito i nostri spiriti, c'è chi si è sentito privato della propria libertà».

E lei come si è sentita?

«Io sono stata fortunata. Nessuno della mia famiglia è stato male e ho avuto la possibilità di passare tanto tempo con i miei figli. Per me un gesto di umanità è quello di vaccinarsi. Io l'ho fatto. È stato un atto doveroso nei confronti degli altri. La natura ci ha dimostrato come riesca a vivere meglio senza di noi. Lo hanno capito le nuove generazioni, più consapevoli di noi. Loro sono migliori, perché sanno ancora sognare in grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Kasia Smutniak
Protagonista di «3/19», film diretto da Silvio Soldini (foto al centro)



KASIA SMUTNIAK L'attrice protagonista del film "3/19" di Silvio Soldini dove è un'avvocatesa

"Le donne hanno preso coscienza sui diritti non si torna più indietro"

KASIA SMUTNIAK
ATTRICE



In Polonia una legge ha vietato l'aborto. Deve essere un segnale di allarme per tutti gli altri Paesi

Sono madre di due figli, cittadina europea, polacca e italiana, doveroso un appello sui migranti

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA

La vita presa sempre di petto, con l'irruenza di una combattente, impegnata a tempo pieno nelle cause del mondo. Dalla tragedia dei migranti sul confine tra Polonia e Bielorussia al ddl Zan, dall'aborto al cammino delle donne verso l'emancipazione, Kasia Smutniak non si tira indietro, anzi, ci tiene a dire la sua, con la sicurezza di chi rispetto a qualche tempo fa si sente cambiata: «Ero un po' più naïf, alla ricerca di me stessa, di sicuro ho smesso di farmi tante domande, vivo con più leggerezza, immersa nelle storie che interpreto».

Nel nuovo film di Silvio Soldini *3/19* (dall'11 nelle sale con **Vision Distribution**) Smutniak è Camilla, avvocatessa in carriera nella Milano dell'alta finanza. La morte di un extracomunitario in un incidente stradale sarà il detonatore di una mutazione graduale che riguarda il presen-

te, fatto solo di lavoro, computer, cellulare, e il passato, segnato da traumi e sensi di colpa: «Camilla è una donna contemporanea, il suo continuo stare sul pezzo riguarda tante di noi, è anche un modo per nascondersi e sopravvivere in un ambito ancora spiccatamente maschile».

Per raggiungere i loro obiettivi donne come Camilla sono spesso costrette a fare tante rinunce. A lei è capitato?

«No, io per la carriera ho rinunciato a poco e niente, sono diventata mamma presto, ho fatto presto famiglia, ho messo su casa in campagna appena ho potuto, circondandomi di giardini, piante, animali. L'aspetto di Camilla in cui, forse, mi ritrovo di più è l'aver dovuto imparare a destreggiarmi, liberamente, in un mondo maschile. Sono cresciuta in una famiglia militare, nelle caserme dove, anche se ho ricevuto un'educazione permissiva, ho dovuto capire presto come muovermi tra regole e compromessi».

Secondo lei per le donne, nel mondo del lavoro, è davvero cambiato qualcosa negli ultimi anni?

«Sì, soprattutto nella percezione di noi donne, prima eravamo dentro un certo tipo di sistema, pur sapendo che c'erano ingiustizie. Adesso il dialogo è iniziato, in famiglia, tra amiche, sui luoghi di lavoro, e, nel mio settore finalmente c'è grande richiesta di storie raccontate da donne, non solo per obbedire alle regole delle quote rosa. È una fase di transizione e, come capita in questi casi, c'è un po' di confusione. Il percorso, però è irreversibile, abbiamo preso coscienza e non si torna indietro».

Eppure succede che certe conquiste assodate siano messe in pericolo, per esempio, sul

tema aborto.

«In Polonia l'aborto è stato messo in discussione con una legge che lo vieta. Sono segnali di allarme per tutti gli altri Paesi perché, anche in Italia, dove dal 1978 esiste la legge che lo liberalizza, di fatto è difficilmente applicabile o perché ci sono gli obiettori di coscienza o perché le strutture non sono pronte o perché il percorso per le donne è troppo tortuoso».

Alcuni passi in avanti risultano ancora difficili, basta pensare alla bocciatura del Ddl Zan. Che ne dice?

«La politica non può fermare certi processi, tutto quello che è accaduto è stato allucinante, ma, ormai, la libertà è ovunque fortemente radicata, l'accettazione va al di là di quello che è stato votato in Parlamento, la gente è molto oltre e, ognuno, nel proprio ambito deve fare la sua parte».

Ha preso apertamente posizione sulla questione dei migranti, perché era importante farlo?

«Non mi sento una mosca bianca, nel dire certe cose mi piace metterci la faccia. Sono madre di due figli, cittadina europea, polacca e italiana allo stesso tempo. Quello che sta succedendo su quel confine è una tragedia derivante da leggi sbagliate, che bloccano le persone e le fanno morire».

Dopo «3/19» ha recitato nel «Colibrì» e ora la vedremo nell'horror «Pantafa». Quanto le piace cambiare pelle?

«Tanto. È anche un modo per appassionarmi periodicamente ad argomenti differenti, ogni film fa scattare dentro di me qualcosa di nuovo, mia figlia mi prende in giro, mi dice "ho capito mamma, ci vediamo al prossimo film"». —



Kasia Smutniak in una scena di "3/11" nelle sale dall'11 novembre

L'intervista

Smutniak, l'arte di fidarsi
«Per raccontare le donne
non serve una regista
Vivo di ansie e passioni»

A pag. 23

Kasia Smutniak

«Io, donna felice se un regista sa plasmarmi»

Parla la protagonista del nuovo film di Silvio Soldini "3/19", nelle sale l'11 novembre: «Sono un'attrice istintiva, mi piace cambiare e farmi guidare, anche da un uomo»

**NON SONO MAI
CONTENTA E
HO SEMPRE L'ANSIA
DI RICERCARE VERITÀ
E COSE NUOVE,
VIVO DI PASSIONI**

**SONO TORNATA
IN POLONIA PER
METTERCI LA FACCIA
E MANIFESTARE
CONTRO I LIMITI ALLA
LEGGE SULL'ABORTO**

L'INTERVISTA

«**M**a chi l'ha detto che per raccontare una donna ci vuole per forza una regista?», si chiede Kasia Smutniak, «Silvio Soldini, che mi ha affidato uno dei personaggi più profondi e credibili della mia carriera, è un uomo eppure ha dimostrato una sensibilità fuori dal comune. Come del resto Peter Del Monte e Ferzan Ozpetek, che mi hanno diretto in passato».

L'attrice, 42 anni e due figli, è la

protagonista del film *3/19* di Soldini (in sala l'11 novembre) in cui interpreta, con un'intensità emotiva che già da ora la candida a tutti i premi possibili, un'avvocatesa d'affari di successo nella Milano frenetica della finanza, dei grattacieli, del business. Grintosissima nel lavoro, pronta a rimanere in ufficio fino all'alba per firmare un contratto, ha rinunciato alla vita privata e soprattutto al rapporto con la figlia. Ma quando rimane coinvolta in un incidente in cui muore un giovane immigrato senza documenti

(*3/19* è la sigla con cui l'obitorio indica il terzo morto non identificato del 2019), decide di scoprire la sua identità per ricostruire la sua storia e regalargli una degna



sepoltura, intraprendendo così un viaggio interiore che le insegnerà a vivere senza rinunciare ai sentimenti.

Anche lei, per la carriera, ha dovuto fare delle rinunce?

«Pochissime, a dire la verità, perché pur amando il mio lavoro ho sempre messo la famiglia al primo posto».

E in cosa le somiglia la protagonista del film?

«Se condivido qualcosa con lei, è l'ansia di ricerca, la predisposizione al cambiamento. E di cambiamenti, nella mia vita, ne ho fatti tanti: nata in Polonia, sono venuta in Italia, ho vissuto prima a Milano e poi mi sono trasferita a Roma. Sono stata bravissima a cambiare spesso identità».

E qual è quella attuale?

«Quella di una persona mai contenta di quello che fa. E sempre passionale, anche nell'impegno sociale».

Di recente è tornata in Polonia per manifestare contro la gestione degli immigrati al confine con la Bielorussia e contro le restrizioni alla legge sull'aborto.

«Ho voluto metterci la faccia.

Credo giusto utilizzare la popolarità per far passare un messaggio. Vado in piazza per rendere la politica qualcosa di personale, che merita le nostre passioni».

Per affermarsi in un campo dominato dagli uomini, come la finanza, una donna deve snaturarsi per diventare "maschile" come fa il suo personaggio nel film?

«Oggi sembrerebbe di sì, si rinuncia. Nel cinema le cose vanno un po' meglio».

«Sì, è un periodo di transizione e sono già in atto dei cambiamenti di cui sono molto contenta. Detesto le quote rosa, non posso nemmeno sentirne parlare, ma forse servono a far sentire il fiato sul collo al sistema. E anche grazie alle piattaforme internazionali che stanno cambiando le regole ci inconsciamente alla femminilità per sopravvivenza. Stiamo imparando a confrontarci con la diversità, ma c'è ancora tanto lavoro da fare. Per girare il film, ho incontrato alcune avvocatessse d'affari scoprendo il mondo della finanza con il suo gergo, i suoi riti e le rinunce che chiede alle donne. Una madre difficilmente può fare quel lavoro».

del gioco anche se a volte in modo poco elegante, oggi ci sono sempre più progetti incentrati sulle donne».

Anche sua figlia Sophie (nata 17 anni fa dal legame con il compagno Pietro Taricone) vuole fare l'attrice?

«Grazie al cielo no e si diverte a ridimensionarmi, prendendomi in giro. Il nostro mestiere è bellissimo, ti regala emozioni ma può anche distruggerti psicologicamente».

Cosa le è rimasto della pandemia?

«La certezza che si è trattato di un periodo unico. Ha comportato la selezione naturale degli affetti e mi ha fatto passare molto più tempo in famiglia. Ha insegnato a tutti noi a non sprecare i bei momenti».

Non le viene la tentazione di passare dietro la cinepresa?

«No. Sono un'attrice istintiva che ha imparato a recitare sul set e grazie alle esperienze della vita. Sono felicissima di farmi plasmare dai registi. In fondo i film appartengono a loro».

Gloria Satta

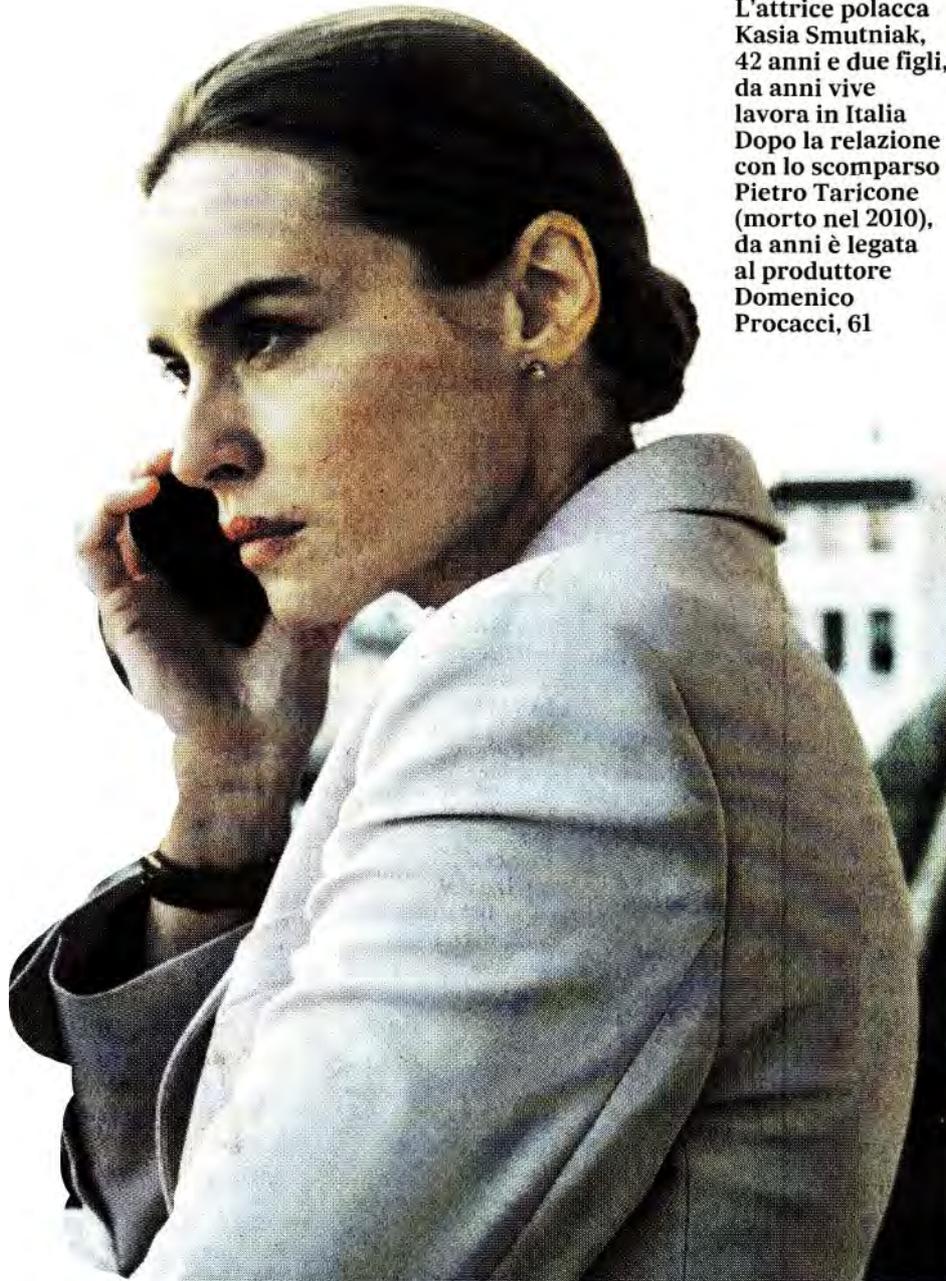
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra e a fianco, Kasia Smutniak, 42 anni, in due scene del nuovo film diretto da Silvio Soldini, 63, intitolato "3/19". A destra, l'attrice alla Festa del cinema di Roma 2016



**L'attrice polacca
Kasia Smutniak,
42 anni e due figli,
da anni vive
lavora in Italia
Dopo la relazione
con lo scomparso
Pietro Taricone
(morto nel 2010),
da anni è legata
al produttore
Domenico
Procacci, 61**



I sensi di colpa di Kasia

Smutniak: «Scopro cose sepolte che pensavo risolte
Gli attori fingono le emozioni, io le ho vissute davvero»

Il personaggio
L'attrice è la
protagonista
del film «3/19»
diretto da Soldini

ROMA Kasia Smutniak in 3/19 di Silvio Soldini è Camilla, un avvocato d'affari di successo «che si muove in un ambiente maschile e ha dedicato tutta la vita alla carriera». Finché una sera a Milano viene travolta da un motorino, un ragazzo immigrato muore nell'incidente e in lei, «senza volerlo, comincia un processo di cambiamento profondo».

Tanti temi offrono un gioco degli specchi tra la vera Kasia e la finzione di Camilla, che cerca di restituire un nome allo straniero che muore. Ci riporta alla Polonia dell'attrice, contro gli immigrati, l'aborto («ma anche in Italia non è così facile») e altre libertà conquistate che sta perdendo in così tempo, contro l'idea romantica che abbiamo del suo Paese d'origine... «Ma questo non può pesare sul sentimento che mi sento più vicina all'Italia, anzi, mi attacco ancora di più, anche se ho tanta rabbia e frustrazione. La Polonia non è solo quello. C'è chi rischia e protesta per strada. Io stesso ogni tanto piglio e vado, sull'immigrazione sono andata con un cartello davanti al ministero dell'Interno».

È un film sul senso di colpa: «Ci nasciamo, nei Paesi cattolici si viene battezzati per sentirsi puri. Io non sono stata vicino abbastanza ai miei genitori, e penso al mondo che lasceremo ai figli». Come madre, in questa storia, per un bel tratto fallisce. «Non ha tempo per la figlia adolescente che cresce accanto a lei ma non si conoscono più. Resti-

tuire lo schiaffo alla madre è un gesto forte? Se l'era meritato. Io sono incuriosita dalla nuova generazione, è migliore della nostra, sono più consapevoli, aperti, sviluppano sogni che non sono quelli materiali, sono più romantici». Camilla comincia un percorso di ricerca e rinascita dopo la morte della sorella che aveva nascosto a sua figlia: «Cosa c'è di diverso e di uguale rispetto a me non lo dirò mai. Emotivamente non mi aspettavo quanto potesse essere difficile, perché ho scoperto cose sepolte, che pensavo risolte, l'elaborazione del tutto è un tema che mi è vicino... Gli attori fingono le emozioni, altre volte le vivono davvero e non capisci dov'è la verità. È una cosa così intima e traumatica che la tengo per me stessa».

L'alterità di Camilla ricorda l'educazione rigida che ricevette in Polonia, l'ambiente militare di suo padre, i casermoni tutti uguali, la disciplina? «No, per niente. Ho incontrato delle avvocatessse di finanza e ho scoperto un mondo adrenalinico». Ancora nel film, si parla di chirurgia estetica. «Io a 40 anni sto bene con me stessa, non nascondo il tempo che passa, ne vado fiera, mi piace come cambia il mio corpo, per me è più bello di chi finge di averne 20, sarebbe come cancellare la mia storia. Ho più problemi con i media e i social che ti caricano di filtri». Si sente più morbida di carattere? «Direi di no. E dopo il lockdown non mi va di sprecare tempo con cose inutili, ogni momento è importante».

Kasia femminista, come una volta: «Bisogna ritirare fuori concetti culturali, è ora di includere gli uomini su certi temi. L'aborto per esempio. Perché se far sesso riguarda tutti, per gli uomini come contraccettivo esiste solo il preservativo mentre noi ab-

biamo anche farmaci che modificano lo stato ormonale? Non possiamo parlare di libertà e diritti senza che gli uomini prendano parte attiva. Parliamo di femminismo: perché non inventiamo una parola adatta per l'altra metà della popolazione?»

Lei dice d'aver mimetizzato a lungo la sua femminilità, le sembrava di doverla nascondere. «Era l'unico modo per potermi muovere nella società liberamente, senza scadere nei cliché dei pregiudizi... La modella dell'Est, per dirne uno. Sono cresciuta nelle caserme in un ambiente maschile, giocavo a fare la guerra, sparavo, sono diventata pilota a 16 anni. Essendo una ragazza carina per poter essere un po' più ascoltata e non essere catalogata avevo bisogno di diventare invisibile. È ridicolo pensare che il pilota non è un lavoro da ragazze. Lì non serve la forza... Io non sono un maschiaccio, sono una donna normale e queste sono le mie passioni. Mi piace anche cucinare e fare l'uncinetto. Ma non fa notizia».

Valerio Cappelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A 40 anni sto bene con me, mi piace come cambia il mio corpo, ne vado fiera, è più bello di chi finge di averne 20
Nascondere il tempo che passa sarebbe come cancellare la mia storia





Sul set
Kasia Smutniak con Paolo Mazzarelli in una scena di «3/19» (il titolo si riferisce a cadaveri non identificati), che esce l'11 novembre distribuito da Vision e prodotto da Lionello Cerri e Cristiana Mainardi



Il regista
Silvio Soldini, classe 1958, ha girato il film nella sua Milano, tra «i nuovi grattacieli e il mondo degli invisibili, quello degli ultimi»

3/19



FILM A quattro anni di distanza dall'ultimo film, *Il colore nascosto delle cose*, Silvio Soldini torna rimanendo fedele ai propri temi e alle proprie atmosfere: forse fin troppo, perché il film ha un certo sentore di già visto e non sembra aggiungere molto al percorso del regista. Camilla (Kasia Smutniak) è un'avvocata che affianca aziende di successo ma quotidianamente, come donna, si trova davanti a piccole difficoltà. Finché un giorno viene investita mentre, sconvolta, attraversa la strada (il semaforo è verde, ma forse no) da due ragazzi in motorino. Uno dei due, un immigrato, muore, e per la donna è l'inizio di una crisi complessiva che investe la sua vita privata e professionale, anche a confronto con il direttore dell'obitorio (Francesco Colella), che ha valori opposti ai suoi. Il rapporto con la figlia, i sensi di colpa verso la sorella morta, il senso di vuoto crescono improvvisamente. Lo spunto e gli sviluppi sono simili al cinema italiano di 20 anni fa, anche se Soldini mantiene un occhio intenso sulla sua Milano. Ma per tutto il film c'è come un urto fra un gioco di silenzi e pause, da un lato, e dall'altro passaggi obbligati della trama e schematismo nei personaggi e nei dialoghi (il rapporto con la figlia), per cui la vicenda manca di spontaneità e, nonostante il consueto gusto visivo e la cura nella direzione degli attori, si ha l'impressione di seguire un percorso troppo scritto che guida i personaggi meccanicamente, senza quel sottile malessere che in altri film del regista riusciva a rendere l'aria del tempo. **EMILIANO MORREALE**

PER LA MILANO DI SOLDINI:

RIVEDI *L'ARIA SERENA DELL'OVEST*



IN SALA DALL'11 NOVEMBRE

PROD. Italia 2021 REGIA Silvio Soldini
 SCEN. Silvio Soldini, Doriana Leoneff, Davide Lantieri
 CAST Kasia Smutniak, Francesco Colella, Caterina Forza,
 Paolo Mazzarelli DISTR. [Vision Distribution](#)

DRAMMATICO DURATA 120'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO
	

Anteo Palazzo del cinema Silvio Soldini e Kasia Smutniak in sala per «3/19»

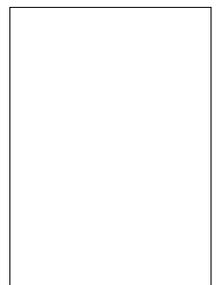
Un milanese doc, Silvio Soldini, e il suo nuovo film accompagnato in sala dagli attori per la Lezione di Cinema in programma domani all'Anteo Palazzo del Cinema (piazza XXV Aprile 8, ingr. € 6, www.spaziocinema.info). L'appuntamento alle ore 15 in sala Excelsior per vedere «3/19», e poi, dalle 17, la Lezione. Coordinati da Piera Detassis, insieme al regista salgono in cattedra Francesco Colella, e Kasia Smutniak, che ha vinto il Leopard Club Award a Locarno. Soldini è alla sua ottava volta con la produzione Lumière & Co. di Lionello Cerri e Cristiana Mainardi, e ancora una volta ha scelto la sua città natale per il set di alcune sequenze fondamentali nello sviluppo della trama, come l'incidente nella metropoli notturna e piovosa che dà il via alla storia del personaggio interpretato da Smutniak. Curiosamente l'attrice nel film è una avvocatessa e una madre, ruolo rivestito anche negli altri due nuovi film girati quest'anno, l'horror «Pantafa» e «Il Colibrì».

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocatessa K. Smutniak nel film



Soldini ci provoca, ma la trama non aiuta

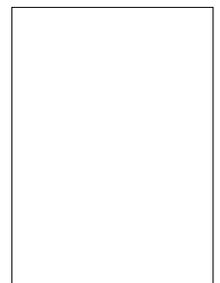
Maurizio Acerbi

Come si suol dire, il fine giustifica i mezzi. Davanti a un tema così importante come quello del sentirsi responsabili verso il prossimo, anche quando la legge non ci obbliga, come capita alla protagonista del film, si può scusare una trama che fa appello, più volte, alla sospensione di incredulità. Kasia Smutniak, decisamente convincente, veste i panni di Camilla Corti, che è una avvocatessa specializzata nel ramo aziendale, divorziata e con una figlia ventenne, Adele, con la quale ha un rapporto, a dir poco, conflittuale. La donna, infatti, dedica quasi tutto il suo tempo al lavoro, dove è in ascesa, pur con colleghi che si prendono, spesso, i suoi meriti. Sentimentalmente, va a letto con un avvocato sposato, conosciuto durante una vertenza economica, senza mai tradire la sua maschera dura. Una sera, però, dopo l'ennesima prevaricazione del suo capo, lo lascia sul taxi e si mette a camminare, a piedi, sotto la pioggia di Milano. Distratta dal telefono, Camilla viene investita da due ragazzi in motorino, uno dei quali resta a terra, mentre il guidatore si dà alla fuga. Lei se la cava con un braccio bendato, ma al giovane va peggio, morendo quasi subito per aver battuto la testa. La legge, come le suggerisce un amico Pm, non la può perseguire, anche se avesse attraversato con il rosso (circostanza che non ricorda); oltretutto, il deceduto è un clandestino, privo di documenti. Eppure, per Camilla, trovare il fuggitivo e dare un nome al morto diventa una ossessione, nonché un modo per risolvere i problemi con la figlia, affrontare il senso di colpa per una tragedia del passato e, forse, per incontrare il vero amore (Francesco Colella, splendido direttore dell'obitorio). Si capisce come diventi difficile accettare, per lo spettatore, che una professionista di grido molli tutto, compromettendo la sua attività, per intestardirsi in una storia che, legalmente, non dovrebbe toccarla. La provocazione di Soldini, però, potrebbe essere proprio questa, anche se il film si lascia andare, soprattutto nella seconda parte, ad un eccessivo schematismo nella trama, con situazioni ridondanti e personaggi, a volte, irregimentati.



3/19 (al cinema)
di Silvio Soldini

con Kasia Smutniak, Francesco Colella, Caterina Forza



“3/19”, il passato è una terra straniera

CINEPRIMA

Da oggi nelle sale l'ultimo film di Silvio Soldini in cui l'identità del giovane immigrato morto porta la protagonista, la bravissima Kasia Smutniak, a compiere un'indagine che finirà per farle riscoprire una parte di sé e dei ricordi dolorosi

ALESSANDRA DE LUCA

I personaggi femminili che ha raccontato negli ultimi trent'anni sono tra i più belli della storia del cinema italiano. Donne in cerca di se stesse, che inciampano e si rialzano, capaci di guardare oltre, di scorgere la poesia e l'incanto tra le piccole cose di tutti i giorni, di lasciarsi deviare da una semplice intuizione e guidare dai sentimenti più autentici. Con *3/19*, nelle sale da oggi con [Vision Distribution](#), Silvio Soldini aggiunge un nuovo capitolo alla sua narrazione cinematografica grazie alla storia di Camilla, un avvocato d'affari sposata alla propria professione, abituata a consumare rapporti senza amore, sorda ai bisogni della figlia adolescente e ai propri, prigioniera in torri di acciaio e [vetro](#) dove esiste senza vivere davvero. Una notte di pioggia a Milano, un incidente, un morto senza nome, l'incontro con Bruno, direttore dell'obitorio, un imprevisto tuffo nel passato e il suo destino cambia per sempre. Mentre tenta infatti di ricostruire l'identità del giovane immigrato rimasto sull'asfalto, la donna comincia un'indagine che la porterà a riscopri-

re una parte di sé e del proprio doloroso passato che sembrava sepolta per sempre. Interpretato da una Kasia Smutniak come non l'avevamo mai vista, dal bravissimo Francesco Colella, la vera sorpresa del film, e dalla giovane Caterina Forte, al suo primo lungometraggio, scritto dal regista con Doriana Leondeff e Davide Lantieri, e prodotto da Lionello Cerri, Cristiana Mainardi e da Vision, il film, che ci porta sul terreno di una pietas umana e di una responsabilità sociale di cui riappropriarci, è nato dall'incontro di diverse suggestioni. «Doriana Leondeff – racconta il regista – rifletteva sul tema delle memorie che riaffiorano dal passato, io sul cambiamento inteso come rinnovamento, che spesso nasce dalla necessità di fermarsi a riflettere e di ricominciare in un'altra direzione. Il tema del caso e del destino attraversa da sempre il mio cinema, anche se declinato in modo diverso. *3/19* racconta una donna che si rimette in contatto con la parte di sé più emotiva e nascosta. Il caso apre delle crepe attraverso le quali filtra la luce e mette in moto un processo che la porta altrove, facendole compiere un gesto inconsueto per ciascuno di noi, legato a un'espiazione, all'elaborazione di un lutto». Per Soldini, Camilla è per estrazione sociale un personaggio lontano dalle donne degli altri suoi film. «Camilla compie un viaggio interiore che la porta verso una rinascita finale o comunque a una maggiore consapevolezza di se stessa. Mi interessava il suo percorso

nell'incontro con l'ultimo della terra. La protagonista vive in un mondo suo, parla una lingua sconosciuta e si scontra con un ragazzo che arriva da un altro mondo e che parla una lingua incomprensibile. Lo scontro tra due mondi inconciliabili produce conseguenze inimmaginabili. *3/19* è dunque un film sugli opposti: morte e vita, ricchezza e povertà. Due persone distanti, invisibili l'uno all'altra, si scontrano innescando la storia. La morte è un tema importante e ha trovato il suo spazio. La scrittura è come un viaggio in cui i temi emergono e acquistano rilevanza mano a mano che si procede. E infatti c'è un'altra riflessione importante che attraversa il film, quella sul tempo. All'inizio viviamo in un tempo turbinoso, dedicato al lavoro, in cui Camilla come un soldato fa le cose che deve fare, senza farsi domande. Poi si scopre un altro tempo, il tempo di Bruno, e comincia a dedicarsi a quella parte di sé che aveva sempre trascurato».

«Il cinema – continua Soldini – porta in dote la bellezza di farti incontrare persone e luoghi che non avresti mai conosciuto. Non sono capace di raccontarli senza conoscerli davvero. La Milano del film è quella vista dall'alto delle terrazze di uffici e appartamenti, ma anche quella della mensa dei poveri, dei luoghi di accoglienza, dei giardinetti dell'hinterland o dell'obitorio, dove si ritrovano anche corpi che nessuno reclama. Una città dove due anime così forti e situate agli estremi coesistono senza toccarsi, perfetta per l'incontro tra due estranei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Colella e Kasia Smutniak nel film “3/19” di Silvio Soldini

Drammatico

A Milano la verità viaggia tra i cimiteri

3/19

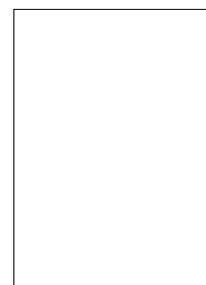
Regia di Silvio Soldini

VOTO

★★★★☆

di Roberto Nepoti

Avvocato d'affari workaholic dal privato deprimente, Camilla è investita da un motorino. Nello scontro muore un giovane immigrato clandestino: la donna si mette alla ricerca della sua identità. Tra i nostri registi sessantenni, molti si sono dovuti piegare alla fiction tv; altri, come Soldini, non hanno mai rinunciato al cinema d'autore. L'inizio di *3/19* è eccellente, poi il film tende a "fare troppo" introducendo motivi psicologici diluiti lungo due ore. Però il filo rosso è altrove. Camilla frequenta obitori e cimiteri, cerca per il ragazzo una sepoltura lontano da una Milano sorda e indifferente, è attratta dal direttore della morgue. Mentre il film prende sempre più l'aspetto di un racconto necrofilo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLE SALE IL NUOVO FILM DEL REGISTA "3/19"

Le verità di Soldini

“La cura degli altri ci rende migliori”

Kasia Smutniak, avvocatessa, scoprirà il lato umano in un mondo in mano agli uomini

di Arianna Finos

Una notte di pioggia a Milano, un'avvocatessa di successo discute con il collega ed esce dall'auto, sotto la pioggia. Al semaforo due giovani in motorino cercano disperatamente di evitarla, sull'asfalto resta il corpo di uno di loro. Quell'incidente, di cui forse è responsabile, coinvolge la donna, Kasia Smutniak, in un'indagine che la porterà lontana dai luoghi e dai paesaggi – il vetro e il metallo dei palazzi della classe dirigente che dominano dall'alto la città – che è abituata a frequentare. Un viaggio verso il basso, verso la metropoli della solidarietà ma anche un percorso interiore con un inaspettato compagno, il direttore dell'obitorio (Francesco Colella) che l'aiuterà a cercare di identificare il giovane.

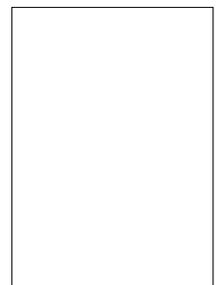
3/19 è il titolo del film di Silvio Soldini, in sala da oggi con Vision, e si riferisce al numero con cui viene indicato il giovane immigrato morto nell'anonimato. «Sono partito da

varie riflessioni – elenca Soldini – il tema della memoria, i traumi nascosti che riaffiorano dai meandri della mente. E il tema del caso o destino, che attraversa tutto il mio cinema. Infine, volevo raccontare l'incontro-scontro tra due persone diverse che porta a un cambiamento, una sorta di rinascita». È un film che poggia sulle spalle della sua interprete, che Soldini ha scelto al primo incontro. «La protagonista è una donna forte, una sorta di soldato, lavora in un mondo maschile, è abituata a lottare, ma in fondo ha una fragilità, una sensibilità finissima. Con Kasia le due facce hanno preso vita con grande intensità».

La storia accende i riflettori su due mondi lavorativi lontani che il regista ha esplorato con uguale ossessione. Il primo è quello degli avvocati d'affari, per Soldini «una nicchia lavorativa emblematica, un'attività in cui bisogna essere a disposizione 24 ore su 24. Ho ascoltato molte testimonianze, anche storie tremende. Bisogna esserci portati, aver voglia di farlo e divertirsi, non è solo una questione di soldi, ma c'è il gusto dell'azzardo, del non fermarsi mai. È un mondo maschile, più vai su nella piramide più le donne si rarefanno. E c'è il personaggio che gestisce l'obitorio che por-

ta anche lui la complessità di un certo tipo di vita ma ha trovato una pace interiore, un equilibrio, anche per il rapporto che ha costantemente con la morte. Trasmette alla donna qualcosa che nessun altro può fare. Così una persona che in altri frangenti lei non avrebbe guardato, qui diventa un aiuto fondamentale. Tra loro nasce un rapporto vero, non sappiamo dove li porterà, anche se il finale lo suggerisce».

Si riflette anche sulle morti del Mediterraneo, quelle di serie A e di serie B. Soldini ha letto molti libri di Cristina Cattaneo, fondatrice di Labanof, il laboratorio di antropologia e odontologia forense: «Con gli sceneggiatori abbiamo tratto molto da queste storie di migranti morti in mare e del percorso che bisogna fare per riuscire a trovarli un'identità». Ancora una volta è fondamentale il concetto della cura: «C'è stato un momento, durante il primo lockdown, in cui si sentiva forte questo sentimento. Poi si è perso. Dobbiamo prima di tutto prenderci cura di noi stessi, poi dell'altro, di chi arriva da altrove. Il film ci racconta che l'immigrazione è qualcosa con cui ormai dobbiamo convivere. Accettandola, prendendocene cura». © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Regista**
Silvio Soldini, 63 anni, ha diretto 3/19, da oggi in sala. A destra, Kasia Smutniak, 42 anni, interpreta il ruolo di una avvocatessa di successo

*Il personaggio***Kasia Smutniak**
“Com'è più bella
la mia Milano”di **Simona Spaventa**

«Milano è cambiata tantissimo in tutta l'era post Expo, ci sono intere zone nelle quali mi perdo. Io stavo in corso Garibaldi, zona Moscovia, quella che è cambiata di più. Ora mi ci perdo». Kasia Smutniak racconta il suo rapporto con la città che l'ha accolta e nella quale ha vissuto da diciannovenne. L'occasione è il nuovo film, 3/19.

● a pagina 15

*L'intervista***Kasia Smutniak**
“Com'è cambiata Milano
ha un'energia stimolante”di **Simona Spaventa**

— “ —
Ho vissuto qui da diciannovenne per cinque anni, in corso Garibaldi. Adesso mi ci perdo per quanto si è trasformata quella zona

Grazie al film ho potuto scoprire anche quella parte di città che non conoscevo, quella degli invisibili, delle code alle mense e di tutti gli altri che li aiutano

— ” —

L'attrice protagonista del nuovo film di Silvio Soldini, interpreta una rampante avvocatessa d'affari. “Peccato aver girato in lockdown”

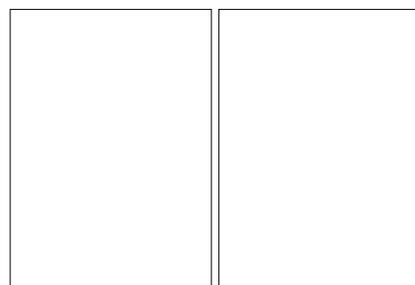
È una Milano di skyline ipermoderni e appartamenti di lusso asettici quella in cui si muove di corsa Camilla, la rampante avvocatessa d'affari che Kasia Smutniak interpreta nel nuovo film di Silvio Soldini, 3/19, che l'attrice commenterà oggi insieme al regista dopo la proiezione del pomeriggio all'Anteo. Una Milano diversissima da quella che l'attrice ha conosciuto a inizio carriera, quando appena arrivata dalla Polonia muoveva i

primi passi sulle passerelle come modella.

Le ha fatto effetto tornare?

«Non avevo mai girato a Milano, che è una città che ho nel cuore e che conosco. Ho vissuto i primi cinque anni della mia vita italiana qui, avevo diciannove anni. Questa è una città che mi ha accolto completamente, i miei affetti storici risalgono a quell'epoca lì. Qui ho i miei amici più cari, e ho sempre avuto un enorme

piacere a tornare, perché ho dove tornare. Ma oggi non la riconosco».



L'ha trovata così diversa?

«Milano è cambiata tantissimo in tutta l'era post Expo, ci sono intere zone nelle quali mi perdo. Io stavo in corso Garibaldi, zona Moscova, quella che è cambiata di più. La giravo con facilità, ma sono passati vent'anni, ora non mi oriento più. Pensavo che il film mi avrebbe dato la possibilità di vivermi la città nuovamente, invece è stata un'occasione un po' persa. Mi devo rifare».

Perché dice così?

«Perché abbiamo girato durante il lockdown totale, il secondo, a maggio di quest'anno. È stato un periodo molto difficile, a Milano avete iniziato prima rispetto a Roma a vivere questo disagio, è stato particolarmente tosto qui, non se ne vedeva la fine. Era zona rossa, giravamo il film sulle strade cercando di non inquadrare le persone con le mascherine, era tutto chiuso: musei, gallerie, ristoranti. Io avrei voluto affittarmi un appartamento e godermi del tempo libero facendo un giro al Castello Sforzesco, o al Parco Sempione, o alla Scala, ma non era possibile. Invece ho fatto la spola dal set all'albergo per i quasi due mesi

delle riprese. E il set non è un posto facile in una situazione del genere, sei isolato dal resto della troupe, vivi in una sorta di alienazione. Ne esci un po' traumatizzato».

Anche la Milano del suo personaggio, Camilla, sembra fredda, indifferente, alienante.

«Il film viaggia sui vari livelli, racconta bene i vari mondi che coesistono a Milano. Abbiamo il mondo che sta più in alto, la Milano della finanza, internazionale, proiettata nel futuro, dove il mio personaggio, Camilla, si muove. Poi abbiamo la Milano di Bruno (il direttore dell'obitorio a cui Camilla si rivolge dopo la morte del giovane immigrato che l'ha investita, ndr), quella vera, del quartiere, delle famiglie, quella più attaccata alla vita reale. Quella Milano che io adoro e che mi manca».

L'ha vissuta?

«Da ragazza, quando vivevo in corso Garibaldi. Nel film poi c'è l'ultimo strato, la Milano degli invisibili, delle lunghe file alle mense, delle persone che vivono per strada e delle altre persone che le aiutano: una Milano molto presente. È bello che il personaggio unisca questi tre mondi,

li attraversi. Perché Milano è tutto questo. E questo film me l'ha fatto scoprire più della mia esperienza recente, purtroppo».

Insomma, Milano continua a vederla da fuori. Che impressione ne ha?

«Dall'esterno la vedo con gli occhi dei miei amici, che vengo a trovare ogni volta che ho un'occasione di lavoro qui. Vedo come è cambiato il modo in cui raccontano la loro città. Quando siamo in giro mi fanno vedere delle cose con orgoglio: "Ecco, siamo a piazzale Loreto e adesso c'è un progetto...", e ti citano i nomi dei palazzi e degli architetti, o ancora "Qua non c'era niente, e adesso ci sono gli alberi e d'estate...". Tutte cose belle, stimolanti, che non riconosco a Roma. E loro me le mostrano con fierezza, cosa che a Roma non esiste. Perché Milano e Roma sono due mondi che hanno avuto un percorso diverso. Roma nella sua bellezza è inebriante, ma c'è una certa staticità. Milano invece ha sempre avuto una proiezione nel futuro. Milano non è inebriante, è energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Dove e quando

Anteo
Palazzo
del Cinema,
piazza
XXV Aprile 8,
ore 15,
info 02.6597732 e
spaziocinema.info



Il regista stasera al Romano

Soldini: vi presento “3/19” il mio film girato in città

di **Andrea Lavalle** • a pagina 11*Il regista questa sera alle 21 al cinema Romano*

Soldini “3/19 girato a Torino Qui lavoro bene, mi sento a casa”

di **Andrea Lavalle**

Alcuni dei set in Piemonte
Le riprese sono state fatte
la scorsa primavera
tra l'aeroporto di Caselle
e la sede di Libera
“Non era facile trovare
l'attrice adatta,
Kasia Smutniak è perfetta”

La vita di Camilla, avvocatessa di successo, cambia per sempre in una notte di pioggia. Rimane coinvolta in un incidente in cui perde la vita un uomo senza identità. “3/19”, il terzo morto senza nome del 2019. Si intitola così il nuovo film di Silvio Soldini con Kasia Smutniak, da ieri nelle sale cinematografiche. Girato in parte in Piemonte, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte, nel corso della scorsa primavera - tra l'aeroporto di Caselle, la sede di Libera, il Cimitero Parco, la Caserma Dabormida di Corso Unione e alcuni appartamenti privati - Soldini lo presenterà questa sera al pubblico torinese, allo spettacolo delle 21 al cinema Romano.

Come è nata questa storia?

«Avevo voglia di confrontarmi con un thriller. Ho anche cercato un romanzo da cui trarre ispirazione ma l'incontro non è avvenuto. Allora l'ho scritta insieme ai miei sceneggiatori. È una storia che prende spunto dal fatto che a volte, nella vita, un incidente o una malattia ci portano a fermarci e riconsiderare le cose. E da questo momento di riflessione si innesca il cambiamento. Il mio è un

film sul cambiamento e sulla rinascita».

Ancora una volta ha scelto di raccontare un personaggio femminile.

«Mi affascina e mi incuriosisce raccontare le donne. Certo, mi incuriosirebbe anche raccontare un personaggio maschile per una volta, ma film su uomini ce ne sono tantissimi mentre trovo che nel cinema italiano ci sono davvero pochi ruoli di donna degni di tale nome. Insomma, credo che ci sia uno spazio libero e lo occupo volentieri».

Chi è Camilla?

«È un'avvocatessa di successo, un personaggio ispirato ai racconti di un'amica che fa questo mestiere e mi ha raccontato di quanto sia difficile per una donna, di come bisogna sapersi difendere dai colleghi e dai capi maschi e di quante poche siano quelle che riescono ad arrivare al vertice della piramide. Camilla all'inizio ha una corazza, è poco empatica, ma ha una grande volontà e un grande senso del dovere. Si definisce un po' come un soldato. Mi piaceva l'idea di partire da un personaggio così lontano da me per poi portarlo a cambiare e a guardare il mondo con un altro sguardo».

Per interpretarla ha scelto Kasia Smutniak.

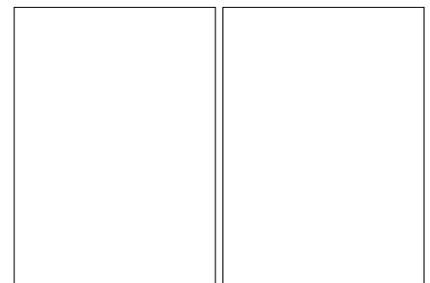
«Non era facile trovare l'attrice adatta. Ho pensato a diverse possibilità e fatto qualche provino ma quando ho visto Kasia ho capito che lei era quella giusta. Kasia ha un'anima, una fragilità tale che emana delle ondate emotive molto belle, molto forti. Credo che anche per lei sia stato un po' un viaggio interpretare Camilla. Ora non potrei immaginare un'altra interprete».

Dal suo mondo, quello dei piani**alti, della finanza e dei grattacieli, il viaggio di Camilla la porta ad incontrare quello della strada, delle mense, dei dormitori. Come si conciliano?**

«Sono due mondi opposti e paralleli, due anime della città che convivono. Camilla viene da un mondo completamente opposto da quello del ragazzo che incontra quella notte sotto il diluvio. Quell'incontro, con le sue conseguenze, la porterà a scoprirlo e con esso anche le persone che vivono in modo diverso da lei».

Nel film emerge anche il contrasto tra due modi diversi di vivere il tempo. Lei che rapporto ha con il tempo?

«È uno dei fili che tiene insieme questa storia. Il mio rapporto con il tempo è un po' come quello di Camilla. Da una parte ogni tanto mi sento costretto nell'ingranaggio di un tempo frenetico che non lascia spazio alla riflessione, dall'altra sono alla ricerca di momenti in cui vivere il tempo in un altro modo e lasciare affiorare riflessioni ed emozioni. Per me che faccio questo mestiere è importante questo secondo utilizzo del tempo. Cerco di difenderlo ma non è sempre facile».

Questa sera presenterà “3/19” al pubblico torinese. Che rapporto ha

con la città?

«L'ho frequentata soprattutto lavorativamente, vi si lavora molto bene, con una maggiore tranquillità rispetto a Milano. Ci sono stato a lungo per "Il comandante e la cicogna" che abbiamo girato in gran parte a Torino. Ricordo con grande bellezza quel periodo, le passeggiate in centro per andare alla Film Commission o a provare con gli attori. È una città in cui mi sono sentito a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La protagonista Kasia Smutniak



Una serata torinese per Silvio Soldini

IL REGISTA VENERDÌ 12 NOVEMBRE INCONTRA IL PUBBLICO DEL ROMANO

Il regista Silvio Soldini incontra la sera di **venerdì 12 novembre** al Romano il pubblico del suo nuovo film "3/19". Appuntamento alle 21 nella sala Due del cinema di Galleria Subalpina, i biglietti d'ingresso costano 8 euro.

Il lungometraggio s'incentra sulla figura di Camilla, un'affermata avvocatessa milanese che una sera investe con la propria auto un migrante senza documenti: questo fatto e l'incontro con il direttore dell'obitorio cambieranno profondamente la sua vita. La protagonista è Kasia Smutniak, al suo fianco Francesco Colella.

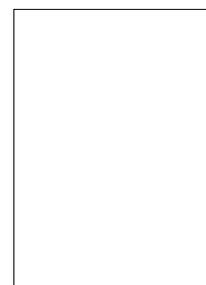
Il film è stato girato la scorsa primavera per un paio di settimane in Piemonte con il sostegno della Film Commission torinese. Numerose le location teatro delle riprese: l'Aeroporto di Caselle, l'Associazione Libera di corso Trapani, il Cimitero Parco Torino Sud, la Caserma Dabormida di corso Unione Sovietica, il Bar TU.

La lavorazione si è avvalsa di numerosi professionisti piemontesi tra cui il direttore di produzione Cristina Vecchio, l'ispettore di produzione Daniele Morini, la scenografa Paola Bizzarri e la costumista Silvia Nebiolo. Coproduzione italo svizzera, "3/19" è in cartellone a Torino unicamente al cinema Romano con gli altri spettacoli giornalieri fissati per le ore 16 e alle 18,30. Informazioni al numero di telefono 011/5620954. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Silvio Soldini



LA CULTURA

Soldini incorona Smutniak
“Donna rara nel cinema”

Quello di «3/19» non è il Silvio Soldini che ci si aspetta. Abituati al suo cinema di sentimenti e delicatezza, stupisce vederlo alle prese con un thriller psicologico, incentrato sulla figura di una avvocatessa (Kasia Smutniak) coinvolta in un incidente che causa la morte di un immigrato. Girato in parte a Torino la scorsa primavera, «3/19» viene presentato dal regista oggi alle 21, al Cinema Romano. «Avevo voglia di confrontarmi con il genere thriller».

FABRIZIO ACCATINO - P. 56



SILVIO SOLDINI Il regista presenta al Cinema Romano il suo film "3/19" girato a Torino

“Kasia ha il piglio del soldato nel cinema italiano che rare le donne complesse”

L'INTERVISTA

FABRIZIO ACCATINO

SILVIO SOLDINI
REGISTA



Non sono riuscito a vivere Torino come avrei voluto, vorrei tornarci per girare un film che la racconti

Quello di «3/19» non è il Silvio Soldini che ci si aspetta. Abituati al suo cinema di sentimenti delicatezza, stupisce vederlo alle prese con un thriller psicologico, incentrato sulla figura di una avvocatessa (Kasia Smutniak) coinvolta in un incidente che causa la morte di un giovane immigrato. Il corpo resta senza nome, venendo classificato come il terzo del 2019 (da cui la sigla del titolo), ma lei

decide di investigare nella vita dello sconosciuto. Vedrà riaffiorare dal proprio passato un segreto con cui non aveva mai chiuso i conti.

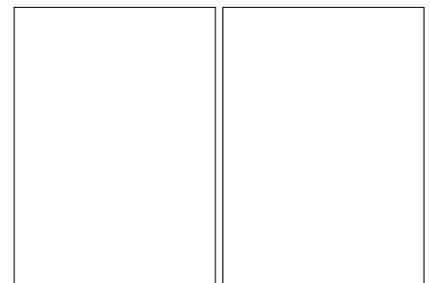
Girato in parte a Torino la scorsa primavera, sostenuto da Film Commission, finanziato con il contributo del Fondo europeo di sviluppo regionale per il Piemonte Film TV Fund, «3/19» viene presentato dal regista oggi alle 21, al Cinema Romano. «Avevo voglia di confrontarmi con il genere thriller», racconta. «Ho cercato a lungo libri di mistero di cui innamorarmi, senza trovare nulla, poi mi sono imbattuto in “Morti senza nome” di Cristina Cattaneo. Con gli sceneggiatori ho iniziato a lavorare sull'idea del cadavere non identificato e sui temi della memoria, del passato che riemerge, della casualità».

Perché per la sua Camilla ha scelto proprio Kasia Smutniak?

«Avevo incontrato prima alcune attrici, ma nelle due scene che abbiamo provato con Kasia mi sono reso conto che c'era già buona parte del personaggio: da un lato il piglio da soldato e la corazza difensiva, dall'altro ondate di emotività improvvise, intese. Lei è stata bravissima a tenere insieme tutte le sfaccettature».

I suoi film hanno quasi sempre avuto come protagonista una donna. Che cosa la affascina della figura femminile?

«Una certa sensibilità, che anche l'uomo possiede ma fa fatica ad ammettere. Ogni tanto



penso che mi piacerebbe girare un film al maschile, poi però mi guardo intorno e vedo che nel nostro cinema le donne di una certa complessità sono rarissime. Non girando io un film all'anno, ho pensato che va bene continuare così».

Mancava da Torino da dieci anni, da «Il comandante e la cicogna». Com'è stato tornarci a girare?

«Mi fa sempre piacere trascorrerci un po' di tempo, anche se questa volta ci sono arrivato a fine produzione, correndo come un matto. Non sono riusci-

to a viverla ma mi piacerebbe tornarci, magari per girare un film che la racconti».

Lei crede nel concetto di cinema politico?

«Dipende da cosa si intende. Chiunque faccia cinema d'autore compie necessariamente un gesto politico. Se la vediamo così tutti i film non possono che essere politici. Anche chi sceglie di non fare un film politico compie comunque una scelta politica».

Due anni fa lei ha partecipato al film collettivo «Interdependence», sul cambiamento cli-

matico. Oggi si chiude il COP26 a Glasgow, in cui Stati Uniti e Cina hanno siglato a sorpresa un accordo di collaborazione contro il riscaldamento globale. È ottimista?

«Da quanti anni è stato siglato l'accordo di Parigi, dal 2015? È cambiato qualcosa? Per fortuna adesso c'è Greta Thunberg, che con il suo seguito ha quantomeno smosso l'opinione pubblica, altrimenti non saremmo nemmeno arrivati a questo. Adesso nessuno può dire di non sapere che il problema è oggi e non domani».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del film di Silvio Soldini «3/19» con Kasia Smutniak protagonista, in sala da ieri



MILANO, FINANZA E IMMIGRATI

KASIA SMUTNIAK

«DARE IDENTITÀ AI MORTI INVISIBILI:
SOLO COSÌ SAREMO UMANI»



Kasia Smutniak è Camilla, avvocatessa d'affari in *3/19* di Silvio Soldini. Qui è in una piscina di grand hotel con Paolo Mazzarelli, 46 anni

L'ATTRICE: «NEL FILM DI SOLDINI 3/19 SONO UN'AVVOCATA D'AFFARI CHE SI RIMETTE IN GIOCO. LA STORIA MI RIGUARDA, UNA PROVA EMOTIVA»

DI ENRICO CAIANO

Provate a immaginare una telecamera sempre puntata addosso per due ore di film. Primi e primissimi piani, movimenti del corpo, gesti: come avere un occhio che ti scivola addosso, scorre sulla pelle, non ti abbandona un attimo, scruta tutto di te. Kasia Smutniak l'ha provato, in piena pandemia: era il marzo 2020, tutt'attorno il silenzio della zona rossa milanese. E lei a girare *3/19*, titolo secco, burocratico che

incuriosisce e non vi sveleremo che significa. A mettergli quella telecamera addosso è Silvio Soldini, che la dirige per la prima volta e le ha affidato il personaggio dell'avvocata dell'alta finanza Camilla, con la quale riporta sul grande schermo – il film è nelle sale da ieri – la sensibilità e il fare cinema dei suoi lavori migliori.

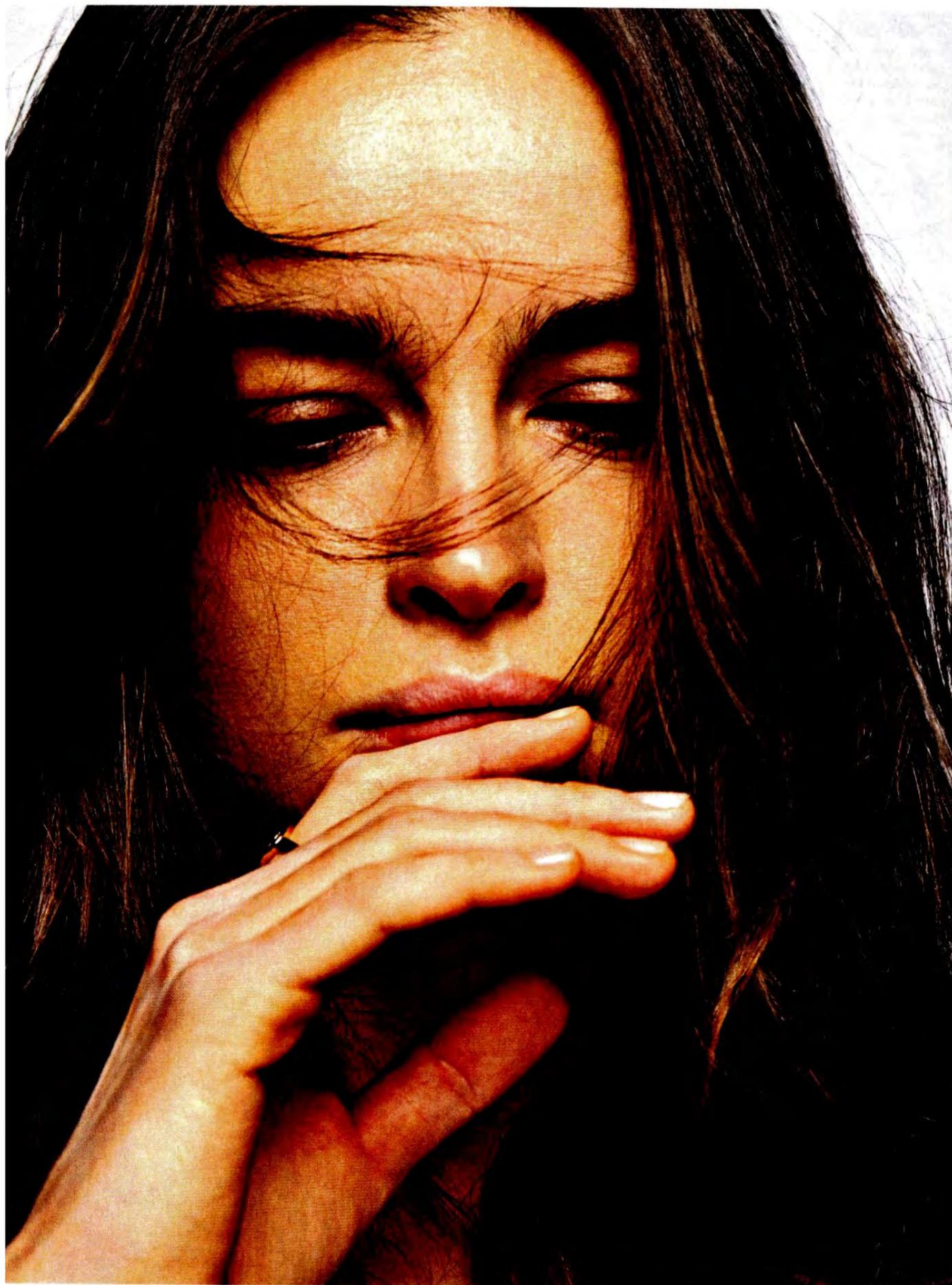
Kasia, di film da protagonista ne ha fatti ma mai uno così immersivo.

«Sì, questo è un film diverso. La protagonista è seguita costantemente, ha la cinepresa attaccata alla nuca. Per me è

difficile guardarlo un film così, che riguarda così tanto me stessa, senza mai darmi respiro. Non è stato fisicamente impegnativo ma emotivamente lo è stato molto».

Come è stato lavorare con Silvio Soldini, avete trovato presto un'intesa?

«È una persona molto sensibile e riservata e su questo ci siamo trovati. Non so se sono sensibile ma riservata lo sono di sicuro. Quindi rispetto molto il campo che uno crea attorno a sé. Ci siamo trovati subito ma era chiaro che dovevamo farlo: si





Kasia Smutniak con Riccardo Scamarcio (42 anni domani) nel ruolo di Kira nel film *Loro* (2018) di Paolo Sorrentino

tratta di un film molto intimo e l'incontro emotivo tra noi era fondamentale. Ogni gesto del mio personaggio doveva corrispondere a una sua visione».

L'avvocata d'affari in carriera, dura, spregiudicata, capace di moli di lavoro impressionanti a spese della figlia adolescente che abbandona a sé stessa, in una sera di diluvio viene centrata da un motorino con due persone a bordo. Non si fa tanto male, ma uno dei due morirà e finirà all'obitorio, senza identità e nessuno che lo reclaims. Questa esperienza farà da detonatore nella testa di Camilla, che piano piano comincia a cambiare e a ritrovare la sé stessa che aveva accantonato molto tempo fa. Il suo chiodo fisso non è più il lavoro ma l'esigenza di dare un'identità a quel corpo di ragazzo forse iracheno che guarda tra le lacrime e i conati di vomito sul tavolo di marmo

Nel film si vedono due, forse tre città di Milano che comunicano difficilmente tra loro: la gente della Milano degli affari, quella normale della piccola

borghesia e quella degli invisibili senza diritti né identità: è così la città, è così l'Italia di oggi?

«Io ne vedo forse due di città: il mondo che non guarda e dunque non vede, cioè vive quasi completamente distaccato da quel che lo circonda. Penso alla Milano internazionale della moda e della finanza. Ci ho vissuto per 5 anni prima dell'esplosione di Expo ed era già molto diversa da Roma nella quale vivo ora. Adesso lo è anche di più. È l'unica città davvero internazionale d'Italia. Certo, quel mondo etereo convive con l'altro, il mondo vero, quello attaccato alla terra. Infine c'è il mondo sotterraneo, invisibile, che però esiste in tutte le città del mondo. Camilla cade nell'incidente sulla strada e trova sotto di sé il mondo reale. Non sarà più quella di prima».

Del mondo degli invisibili il film si occupa molto. E in qualche modo nel tentativo di dare un'identità al ragazzo morto si ispira al lavoro di Cristina Cattaneo docente di medicina legale all'Università degli Studi di Milano,

dove dirige il Labanof (laboratorio di antropologia e odontologia forense). Ha avuto modo di conoscerla?

«Non ci siamo potute conoscere personalmente causa pandemia quando abbiamo girato. Conosco però bene il progetto Labanof e ne sono entusiasta e convinta che lo si debba far conoscere il più possibile a tutti. Ora è diventato un punto di riferimento degli stessi governi nell'emergenza migranti del Mediterraneo. Da una persona che da sola, mossa dalla propria passione e dalla propria sensibilità ha deciso di dedicarsi agli invisibili, ora siamo di fronte a una realtà enorme. Di fronte a un fenomeno così epocale come le migrazioni si può pensare che sia poco importante conoscere il nome e ritrovare il corpo di chi muore in fondo al Mediterraneo o al confine polacco-bielorusso o in altri luoghi nel mondo. Invece è fondamentale dare la geografia di questo corpo, siamo esseri umani, siamo emotivi e non solo di carne e ossa. La ricerca del corpo è essenziale nell'elaborazione del lutto per una

«GLI ADOLESCENTI COME MIA FIGLIA SOPHIE SONO MIGLIORI DI NOI. VIVEVAMO DA STUPIDI, LORO SONO CONSAPEVOLI DELLA REALTÀ»



L'attrice in cucina con Marco Giallini (58 anni) in una scena del film *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese, uscito nel 2016

madre. Sapere come è morto e dove è sepolto il figlio è fondamentale. Quello che fa la dottoressa Cattaneo è quasi un gesto spirituale. Mi piacerebbe fare qualcosa di concreto nel suo progetto in futuro».

Un altro tema affrontato dal film è il rapporto tra una madre che lavora e la figlia adolescente. Anche lei è madre di una ragazza adolescente, Sophie, 17 anni. Ci si è ritrovata?

«Io ho un rapporto molto diverso dalla Camilla del film con mia figlia. Il linguaggio però è lo stesso e Soldini ha colto perfettamente umori e linguaggio adolescenziali che io sto imparando a conoscere».

Le farà vedere il film?

«Certo che mia figlia vedrà il film. Li vede tutti, poverina, è costretta... Ma questo le piacerà, sono sicura. Credo che gli adolescenti di oggi siano migliori di quelli della mia generazione. Sono molto più consapevoli di quanto succede attorno a loro, del pianeta su quale vivono. Noi abbiamo vissuto e sfruttato il tempo senza nessuna di queste preoccupazioni. Abbia-

mo vissuto molto più liberamente e molto più stupidamente».

È severa con la sua generazione...

«Io appartengo alla generazione di passaggio in Polonia, quella che ha vissuto la caduta del Muro di Berlino ma quasi non me lo ricordo quel passaggio. Mi ricordo cosa c'era prima ma in mezzo non so bene cosa è avvenuto, come se non fossi lì. Lo vissi come se fosse una cosa naturale. Capita così quando arriva qualcosa di buono, di meglio rispetto a prima. E allora tu ti rilassi. È arrivato all'improvviso il capitalismo: abbiamo potuto viaggiare, usufruire tutti di beni che per le altre parti del mondo erano normali e da noi no. Quando sono diventati naturali anche per noi, ci siamo scordati quanto era eccezionale averli prima. Ci siamo scordati di fare noi la politica, non abbiamo più coltivato dal basso quello che avevamo ottenuto. E in breve siamo tornati indietro. Questo è successo in tutti i Paesi del blocco dell'Est. Abbiamo preso uno schiaffo in pieno viso mentre sorridevamo. La colpa era solo no-

stra. Dopo quel che ho visto in Parlamento sul ddl Zan, le esultanze di quei politici, non vorrei succedesse anche qui. Attenti».

Che ricordi ha della Polonia comunista?

«Di politica non si poteva parlare. Non si potevano esprimere neanche in casa i propri pensieri perché eravamo tutti ascoltati. Se ne parlava negli scantinati dei vicini di casa o in altri posti sicuri. Una società in cui si poteva appena sussurrare. Oggi no, non abbiamo più bisogno di sussurrare, oggi si deve urlare».

Se non avesse fatto l'attrice avrebbe fatto un lavoro come quello della dottoressa Cattaneo?

«Non avrei mai avuto le palle di fare il suo lavoro. Se non fossi diventata attrice avrei fatto l'astronauta. Mi accontento di volare, la mia passione. Da 5 anni ho preso il brevetto, guido gli aerei. L'adrenalina che si prova a guardare il mondo da lassù è unica. Ma è una passione tutta di testa, razionale, solo imparando tutte le regole si può volare in sicurezza».

«NELLA MIA POLONIA DI RAGAZZINA ERAVAMO TUTTI ASCOLTATI, DI POLITICA SI PARLAVA NEGLI SCANTINATI. POI FU CAPITALISMO»

«Ho visto il mondo con occhi di donna»



Il titolo

In obitorio si usa un codice per i cadaveri senza nome: è un semplice numero, ma pieno di emozioni



La promessa

Prima o poi farò un altro film in cui questa città non sarà più "nascosta", ma ben riconoscibile

Parla il regista Soldini, che stasera sarà in sala al Cinema Romano per presentare il suo ultimo film «3/19» girato in parte a Torino (con Kasia Smutniak)

«**P**erché 3/19? È semplice-mente uscito dalla storia e si comprenderà ben presto quante emozioni possa nascondere un semplice numero». Silvio Soldini presenta il suo ultimo film, girato in parte tra aeroporto di Caselle, associazione Libera di corso Trapani, il cimitero Parco Torino Sud e la caserma Dabormida, a cominciare dalla spiegazione di un titolo criptico e asciutto. «Dovevamo ambientare alcune sequenze in un obitorio — spiega — e visto che detesto i cliché non mi sono fidato dell'immaginario cinematografico classico di questo ambiente. Così sono andato a visitare quello di Milano e, tra le varie informazioni raccolte, ho scoperto che per catalogare i cadaveri senza nome si utilizza un numero progressivo seguito dall'anno. Ben presto, quel codice anonimo guadagnerà una propria identità legandosi alla vita di un migrante che ha incrociato tragicamente il suo destino con quello della protagonista».

Sembra uno spunto perfetto per un thriller, non crede?

«La prima parte del film ne cita gli stilemi, in effetti; ma quello che inizialmente sembra un giallo si trasformerà progressivamente nel ritratto di una donna alla ricerca di risposte».

Come in una sorta di «auto-identificazione» di una donna?

«Se è una citazione di Antonioni la incasso con piacere. Ancora più di Fellini è stato uno dei miei registi di riferimento negli anni dell'adolescenza in cui ho formato la mia passione per il cinema. Per il resto, 3/19 è un viaggio intimo nel mondo di Camilla, le cui molte soggettive ci fanno conoscere la realtà direttamente dai suoi occhi».

L'attrice Kasia Smutniak l'ha aiutata in questo senso?

«Non è facile per un interprete avere una macchina da presa che ti scruta da vicino e Smutniak è stata bravissima a gestire le emozioni con impercettibili espressioni che si collegano nei suoi primi piani».

Inquadrature immerse in spazi spogli e verticali. È la sua idea di città?

«Anche questo porta ad Antonioni, ma Milano è questa. Una città che si esprime nei suoi piani alti, nelle sue architetture lineari, negli ambienti vasti, nello stesso tempo razionali, scarni, a tratti algidi che non consentono vie di fuga, nemmeno con il pensiero».

Come capita alla sua Camilla?

«Esatto, il suo spazio mentale coincide spesso con il paesaggio che la circonda. Non è un caso che in un paio di occasioni rimanga incantata di fronte a immagini che differiscono dal panorama cittadino».

A tal proposito, non trova che la natura, come spesso capita nel suo cinema, sia una via di fuga preferenziale?

«Devo ammettere che più passano gli anni e più mi trovo a mio agio negli spazi lontani dalla città, dove il mistero e la bellezza della vita sembrano riemergere».

Stasera alle 21 presenterà il suo film al Cinema Romano di Torino. Una città che lei conosce bene. Come si trova a lavorare qui?

«Le confesso che non vedo l'ora di farla mia e che, prima o poi, girerò in una Torino reale, per esempio come ho fatto a Genova con *Agata e la tempesta* e a Venezia con *Pane e tulipani*; non in una città che poi nascondo o rendo irriconoscibile come in 3/19. E aggiungo che tra le mie collaboratrici più fedeli ci sono due professioniste torinesi».

Si riferisce a costumista e scenografa?

«Silvia Nebiolo e Paola Bizzarri lavorano con me dai tempi di *Pane e tulipani*. Silvia è "dei vostri", Paola una torinese acquisita. Lavorare con loro è stimolante perché nei film realizzati insieme, tanti e diversi, il loro apporto è stato sempre propositivo e ricco di inventiva».

Il film 3/19 è una coproduzione Italia Svizzera con Lumiere & Co e **Vision Distribution**, in collaborazione con Sky e Prime video e si avvale del contributo Por-Fesr Piemonte del bando Piemonte Tv Fund e del sostegno di Fcsp.

Fabrizio Dividi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Silvio Soldini è nato a Milano e ha 63 anni

● Regista e sceneggiatore, ha studiato cinema alla Tisch School of the Arts di New York e ha esordito con il corto *Drimage* (nel 1982)

● Tra i suoi film più conosciuti ci sono

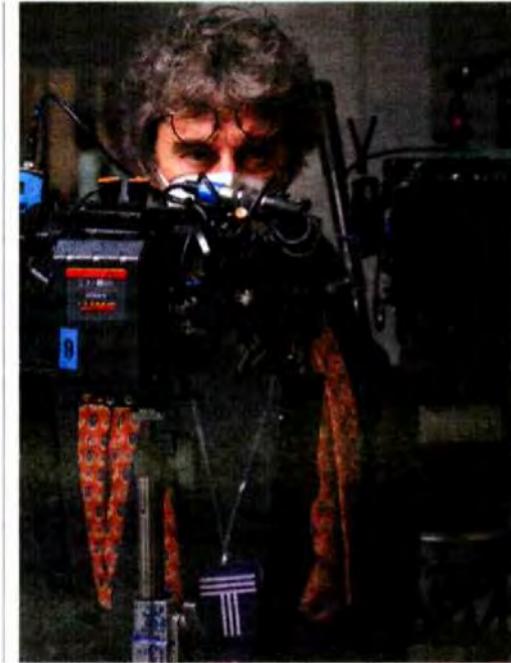
Pane e tulipani (2000), *Agata e la tempesta* (2004).

Il comandante e la cicogna (2012)

● Stasera alle 21 presenta al Cinema Romano il suo ultimo film, *3/19*, che ha girato in parte a Torino

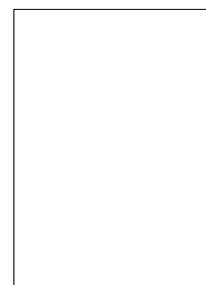


Protagonista
Kasia Smutniak in una scena del film prodotto da Lumiere & Co e [Vision Distribution](#), in collaborazione con Sky e Prime video; nella foto in basso il regista Silvio Soldini



3/19

La vita di Camilla (Kasia Smutniak), avvocatessa di successo, viene sconvolta in una notte di pioggia a Milano. Un incidente stradale, di cui forse è responsabile, la coinvolge in un'indagine che la porterà molto lontana dai luoghi e dai paesaggi che è abituata a frequentare. La donna stringe amicizia con Bruno, il direttore dell'obitorio, insieme al quale cerca capire chi sia la giovane vittima, un ragazzo senza nome, trovato senza documenti, un immigrato clandestino, uno dei tanti "invisibili". Provando a ricostruire l'identità del giovane clandestino, Camilla si apre ad un mondo rimasto interdetto per troppo tempo, intraprende un percorso di ricerca luno il quale imparerà a conoscere meglio sé stessa, cambiando la propria visione del mondo e delle relazioni...

REGIA DI Silvio Soldini**CON** Kasia Smutniak, Francesco Colella



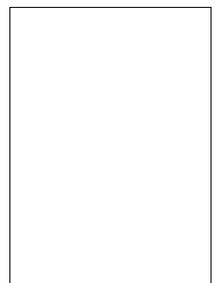
a cura di
Maurizio Porro

DRAMMATICO



3/19

Soldini torna a Milano per radiografare l'emblematica storia di un'avvocatesa rampante che entra in crisi e capovolge i valori dopo un incidente in cui muore un immigrato. Ma il tragitto di coscienza è tutto previsto da uno schematismo che non lascia libera l'intuizione psicologica sottotraccia tipo Antonioni, dote sotterranea del regista. Ottimi interpreti Smutniak e Colella



Soldini: «L'inaspettato dà vita al thriller»

Il regista incontra stasera il pubblico al Rialto e presenta il suo nuovo film '3/19' con Kasia Smutniak: «L'idea nata dallo stop del lockdown»

di **Benedetta Cucci**

Voleva fare un thriller e lavorare ancora su una storia di donna. E' nato così '3/19', l'ultimo film di **Silvio Soldini** che questa sera alle 21,15 incontra il pubblico del cinema Rialto.

Soldini, come nascono la storia e il film?

«Quando ho iniziato a pensare a questo film, ho cercato di capire se adattare un romanzo thriller per fare un film 'di genere'. Non l'ho trovato, ma nel frattempo coi miei sceneggiatori stavamo lavorando su un'idea e alla fine la voglia di fare un thriller è confluita nella storia che ha un po' questo umore. Non è un thriller truculento però, ma esistenziale: la protagonista inizia un'indagine che provoca poi un grosso cambiamento in lei».

La storia porta per forza a pensare alla pandemia, a come ad un tratto la vita di sempre si ferma e bisogna iniziare un nuovo viaggio.

«Certo. Ma siamo partiti proprio da lì. Nella vita avvengono delle cose che arrestano il nostro andare, il tempo quotidiano vissuto all'interno di un ingranaggio. Si macina si macina e non c'è quasi più tempo per riflettere. Poi succede che si viene fermati o dal caso o da una malattia e sono momenti che nascondono una grande ricchezza se si è in grado di utilizzarli. E' sbagliato far finta che non esistano, è giusto cogliere l'occasione per obbedire al caso o a quello che il corpo ti dice. Come avviene alla mia protagonista Camilla, donna di successo nel suo lavoro. Dentro di lei rimane un seme nel

momento in cui rimane distesa sull'asfalto, dopo un incidente. E lentamente il seme riesce a germogliare: da qui avviene un cambiamento».

E' successo un po' a tutti durante la pandemia.

«Sì, nei mesi di lockdown abbiamo vissuto un momento molto particolare, ognuno a modo suo. Per me è stato un tempo di grande riflessione, un viaggio; per molti un momento drammatico, per me anche un momento di libertà, di stacco dai doveri della vita com'era stata fino a quel momento. Credo di essermi rafforzato nella scelta di tenere del tempo per me e credo che tenere tempo per sé sia diventato anche uno dei temi di questo film».

Perché voleva fare un thriller?

«Perché non l'avevo mai fatto. Al mio quarto film decisi che volevo fare una commedia e venne fuori 'Pane e tulipani', questa volta avevo voglia di questo genere ed è nato questo progetto... Speriamo sia altrettanto fortunato!».

Come ha lavorato con Kasia Smutniak sul personaggio di Camilla?

«Dal primo provino che le ho fatto su una scena del film ho sentito che c'era qualcosa di molto intenso che andava molto bene per il personaggio di Camilla. E' riuscita a dare allo stesso tempo una fragilità e una durezza emotiva a questo personaggio femminile che è diventato ricco e complesso e anche raro per il cinema italiano. Per cui alla fine, io che avrei anche voglia di raccontare storie di uomini, vado avanti a fare film su personaggi femminili».



Silvio Soldini presenta stasera al cinema Rialto il suo ultimo film



SEGNALAZIONI



Non cadrà più la neve
M. Szumowska, M. Englert
L'angelo della porta accanto



Passing
Rebecca Hall
Da donna a donna



3/19
Silvio Soldini
Cadaveri innocenti



Un anno con Salinger
Philippe Falardeau
Alter-ego

A CURA DI AM PAS





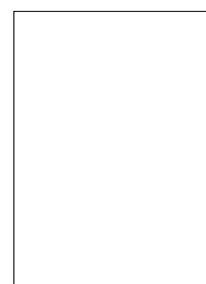
DRAMMATICO



3/19



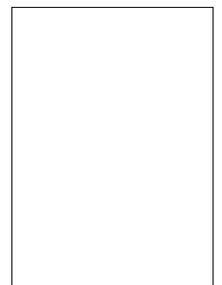
Soldini torna a Milano per radiografare l'emblematica storia di una crisi, avvocatessa rampante che entra in crisi e capovolge i valori dopo un incidente in cui muore un immigrato anonimo. Ma il tragitto di coscienza è tutto previsto da uno schematismo che non lascia libera l'intuizione psicologica sottotraccia tipo Antonioni, dote sotterranea del regista. Ottimi interpreti Smutniak e Colella



Cinema**Un incidente
che cambia la vita**

3/19 non è una data ma è il numero assegnato alla salma non identificata di un migrante ed è la sequenza di numeri che dà il titolo al nuovo film di Silvio Soldini, in sala dall'11 novembre. Protagonista è Kasia Smutniak nel ruolo di un'avvocata d'affari che vive nel mondo chiuso e frenetico della finanza. Quando viene coinvolta in un incidente in cui muore un giovane migrante scende dagli ultimi piani dei grattacieli di Milano nella città reale. Il viaggio alla ricerca di una sepoltura degna per quel giovane di cui nessuno reclama la salma diventa un viaggio dentro se stessa e nel proprio passato. I due piani, però, non si fondono sempre in maniera armoniosa. Nel film la trasformazione della protagonista sembra un po' troppo repentina, così come il suo avvicinamento al direttore dell'obitorio (Francesco Colella) dove è custodito il corpo di quel giovane. Smutniak, comunque, rende il personaggio intenso e pieno di sfumature

3/19, di Silvio Soldini, con Kasia Smutniak, Francesco Colella, Caterina Forza, Paolo Mazzarelli, Italia 2021, 120'



CINEMA/2

Il segreto dell'avvocatessa

Camilla (Kasia Smutniak) è una brillante avvocatessa d'affari milanese. In nome del lavoro sacrifica tutto, anche il rapporto con la figlia adolescente. Ma una sera di pioggia, mentre attraversa la strada, non si accorge di uno scooter che la travolge. A terra, ferita, riesce a vedere che sul motorino ci sono due persone: una risale sopra e fugge, l'altra resta a terra. Scopre che è un ragazzo immigrato di cui nessuno sa nulla e che nell'incidente è morto. Da questo momento, la sua vita cambia: un po' perché si sente in colpa, ma soprattutto perché custodisce dentro di sé un segreto che la tormenta e quel ragazzo diventa la sua ossessione: vuole a tutti i costi sapere chi è e non fermarsi al codice 3/19 con cui lo hanno catalogato in obitorio, per potergli dare una degna sepoltura. Silvio Soldini si conferma un abilissimo confezionatore di opere intimiste, sorretto dalla Smutniak che vince la prova più difficile della sua carriera.

EUGENIO ARCIDIACONO



**Kasia
Smutniak
42 anni.**

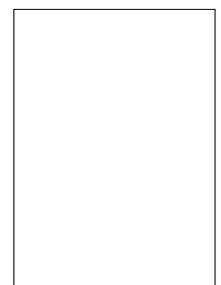
3/19



di Silvio Soldini, con Kasia
Smutniak, drammatico, 120'

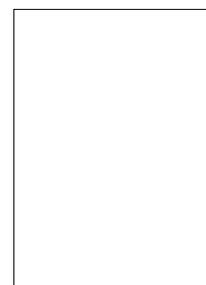
Cinema**Soldini al Corallo
presenta "3/19"**

Il film *3/19*, oggi alle 18 al Cinema Corallo di Genova è presentato dal regista Silvio Soldini e dall'attore Francesco Colella. Soldini torna a Genova dopo il successo *Agata e la tempesta*, girato in parte nelle strade del capoluogo genovese. Soldini e Colella incontrano il pubblico dopo la proiezione. *3/19* racconta la storia di Camilla (Kasia Smutniak). Avvocata di successo con una figlia ormai grande, la sua vita viene sconvolta in una notte di pioggia a Milano. Un incidente stradale, di cui forse è responsabile, la coinvolge in un'indagine che la porterà molto lontana dai luoghi e dai paesaggi che è abituata a frequentare. Al suo fianco in questa strada misteriosa e incerta, c'è Bruno, direttore dell'obitorio, con cui Camilla mentre cerca di ricostruire la vita di un estraneo scopre sé stessa. Prenotazione e acquisto del biglietto online sul sito di Circuito Cinema Genova.



3/19

La vita di Camilla (Kasia Smutniak), avvocatessa di successo, viene sconvolta in una notte di pioggia a Milano. Un incidente stradale, di cui forse è responsabile, la coinvolge in un'indagine che la porterà molto lontana dai luoghi e dai paesaggi che è abituata a frequentare. La donna stringe amicizia con Bruno, il direttore dell'obitorio, insieme al quale cerca capire chi sia la giovane vittima, un ragazzo senza nome, trovato senza documenti, un immigrato clandestino, uno dei tanti "invisibili". Provando a ricostruire l'identità del giovane clandestino, Camilla si apre ad un mondo rimasto interdetto per troppo tempo, intraprende un percorso di ricerca luno il quale imparerà a conoscere meglio sé stessa, cambiando la propria visione del mondo e delle relazioni...

REGIA DI Silvio Soldini**CON** Kasia Smutniak, Francesco Colella

SILVIO SOLDINI Il regista oggi a Genova per il suo nuovo film "3\19", protagonista Kasia Smutniak

«Abbiamo bisogno di un tempo per curare noi stessi e gli altri»

SILVIO SOLDINI
REGISTA

«A volte accadono cose nella vita che ci fanno fermare, ed è una ricchezza: lo abbiamo vissuto tutti con il lockdown»

L'INTERVISTA

Raffaella Grassi

Camilla è un'avvocata di successo, ha clienti da milioni di euro, la sua vita è il lavoro, senza un minuto di respiro. Non c'è spazio per la figlia, per l'amore, per se stessa e le sue ferite ben camuffate. Fino a quando accade qualcosa - un incidente in cui muore un giovane immigrato senza nome - che fa inceppare il meccanismo. Una crisi, un crollo, un andare in frantumi, ma anche un inizio.

Il regista Silvio Soldini presenterà oggi alle ore 18 al cinema Corallo il suo ultimo film "3\19", con Kasia Smutniak nel ruolo di una donna apparentemente infrangibile che nasconde delle crepe e Francesco Colella (che incontrerà il pubblico oggi insieme al regista) in quello di un direttore di obitorio che il caso le farà incontrare.

Milanese, 63 anni, Soldini torna sempre volentieri a Genova, città che conosce bene e dove ha girato due film, nel 2004 "Agata e la tempesta" con Licia Maglietta e nel 2007 "Giorni e nuvole", interpretato da Antonio Albanese e Margherita Buy.

Ha detto che Milano era l'unico luogo in cui poteva girare "3\19". Perché?

«Avevo bisogno di una metropoli proiettata verso il futuro. Dove ci sono palazzi di

vetro e acciaio, dove poteva vivere e lavorare la protagonista, un'avvocata d'affari abituata a vedersi passare sotto gli occhi contratti da milioni di euro. Milano era l'ambiente giusto per lei, che vive ai piani alti».

Nel film c'è anche l'altra Milano, quella della beneficenza.

«Milano ha due anime opposte che convivono, è anche la città dell'accoglienza e del volontariato. In centro c'è la mensa per i poveri di San Francesco e al suo fianco un hotel che non so nemmeno quante stelle ha, sette, otto. Sono i due mondi che fanno parte della storia, Camilla vive in uno e si trova a scoprire l'altro, arriva in mondi a lei sconosciuti, si avvicina a persone che non avrebbe mai frequentato né degnato di uno sguardo».

Qual è stata l'idea di partenza del film?

«All'inizio volevo fare un thriller, confrontarmi con quel genere di tensione, ho letto tantissimi gialli, non mi convincevano. Nel frattempo ho scritto questo film, che non è un thriller ma ha quella tensione, specialmente nella prima parte. Siamo partiti da una riflessione, a volte nella vita accade un incidente o una malattia, qualcosa che comunque ha a che fare con il corpo, che ci blocca. Il nostro ritmo è diventato troppo teso, duro, chiuso, poi accade qualcosa che ci fa fermare. Ed è spesso una ricchezza, porta cambiamenti, evoluzioni, domande. Lo abbiamo vissuto tutti con il lockdown, in realtà noi lo avevamo pensato già prima, in fase di sceneggiatura, con quello che è successo dopo è diventato ancora più importante, il tema del tempo, il nostro tempo».

Il tempo è un tema chiave del film?

«Sì, un tempo turbinoso,

senza sosta, ogni minuto è denaro. E poi la scoperta di un tempo per prendersi cura di noi stessi e degli altri».

Il personaggio di Camilla come è nato?

«Una mia amica fa questo mestiere, un mondo che non conoscevo, lontanissimo da quello che frequento io. Mi ha spiegato i ritmi che hanno, quello che fanno, che non fanno. Mi affascinava l'idea di un personaggio algido e poco empatico che scopriva un'altra dimensione di se stessa, la sua capacità di redenzione, è così diversa dalle protagoniste degli altri miei film, più calde, più umane, più vive».

Il motore di tutto, l'ossessione per il lavoro, spesso non ha niente a che fare con i soldi.

«Il motore non è il denaro. Certo, girano tanti soldi, ma il motivo è un altro, si diverto così, trovare i cavilli di una clausola per far vincere il proprio cliente è una partita a scacchi, una battaglia sotterranea».

Il titolo "3\19"?

«Il significato viene svelato nel film».

La scena finale è girata in Liguria. Perché?

«Il film inizia con un'immagine di natura immaginata da Camilla come luogo-rifugio in cui poter ricentrarsi e finisce con il mare, un segno del percorso che ha compiuto».

Ha scritto il personaggio pensando già a Kasia Smutniak?

«No, ma appena ho incontrato Kasia ho capito che c'era qualcosa di molto intenso e forte nel suo modo di interpretare Camilla e allo stesso tempo una facilità a mostrare sentimenti, fragilità e commozione. Non ho avuto dubbi, Camilla era lei». —



Kasia Smutniak in una scena di "3/19", il nuovo film di Silvio Soldini. Oggi il regista sarà a Genova

Parliamone con un film di Gianluca Bernardini

Regia di Silvio Soldini. Con Kasia Smutniak, Francesco Colella, Caterina Forza, Paolo Mazzarelli, Martina De Santis. Drammatico. Ratings: Kids+13, durata 120 min. [Vision](#) [Distribution](#).

Si può essere davvero felici? Anche se hai una brillante professione alle spalle con prospettiva di crescita, un amante che riempie quegli spazi affettivi che ancora ti restano e una figlia universitaria, indipendente, che apparentemente sembra non avere alcun problema? In una città, poi, come Milano («la city che pulsa») con una bella casa che manca, però, di quel calore che sembrano avere, piuttosto, quella coppia di anziani che intravedi dalle finestre in qualche pausa di riflessione e che interroga la tua

«3/19»: un tempo di «ripartenza» per dare nuovo senso alla nostra vita

vita come non mai? Sembrano essere questi gli interrogativi che ruotano intorno a Camilla (Kasia Smutniak), la protagonista dell'ultimo film di Silvio Soldini, che in seguito ad un incidente, di cui forse è responsabile, in cui muore un immigrato, comincia così un cammino di introspezione, mentre cerca di dare un nome al malcapitato e, in fondo, anche a se stessa. Nel viaggio incontra Bruno (Francesco Colella), il responsabile dell'obitorio, che come un Caronte aiuterà Camilla ad attraversare quel regno dei morti (il passato) per riportarla alla vita.



In «3/19» il regista milanese ci porta dentro «un tempo di ripartenza», come il nostro, in cui ci è chiesto forse di riprendere in mano la nostra vita per dare un senso nuovo a quello che appare spesso come un destino «segnato». Anche quando ci sembra di costruirlo con le nostre stesse mani. Un film utile, in cui crediamo, però, che manchi qualcosa (voluto?), come quando nella vita pensiamo di avere tutto quello che ci è necessario e forse anche di più, eppure... Da vedere. **Temi: carriera, immigrati, città, Milano, ricerca, passato, memoria, introspezione, famiglia.**

3/19

Un drammatico incidente cambia la vita di una donna

La morte di un giovane immigrato apre scenari inattesi e spinge alla riflessione
Nel film l'occhio talentuoso di Soldini e la sensibilità della sceneggiatrice Leoneff

GIUDIZIO:

★★★

**Kasia Smutniak
veste i panni
della protagonista
Camilla e offre
la sua prova migliore**

**3/19 Regia di Silvio Soldini,
con Kasia Smutniak, Francesco
Colella, Caterina Forza.
Italia 2021.**

Si sta per chiudere una contrattazione d'affari in uno studio di Milano, la tensione è alta tra il titolare e il suo avvocato; la polemica prosegue sull'automobile fino a quando Camilla, l'avvocato, senza più contenersi, scende dal mezzo sotto una pioggia battente.

Preso da quella concitazione attraversa la strada senza guardare, senza avvedersi dell'arrivo di una motoretta che per scansarla, si rovescia sulla strada. Due immigrati, forse arabi, sono sull'asfalto con lei, solo il guidatore si rialza e riparte. Giungono i soccorsi, e siamo accanto a Camilla che rientra in casa con un tutore al braccio.

Un attacco in grande stile, secco e conciso, traboccante della violenza che scatenano gli interessi, e a "pagare" sono i marginali anonimi, accreditati di un numero all'obitorio: "3/19", e poi di una tomba senza nome.

Silvio Soldini, e la sua consueta sceneggiatrice, Doriana Leoneff, propongono un altro personaggio femminile di grande forza e personalità, ma nell'intimo vulnerabile per un trauma adolescenziale che l'ha segnata per sempre.

Quella morte assurda sull'asfalto la coinvolge spingendola

a indagare sull'identità del ragazzo arabo. Se ne sorprendono l'amante e gli assistenti dell'ufficio, la poliziotta preposta al caso, e tutti coloro che si muovono nell'ambito dell'assistenza, sino al direttore dell'obitorio. Nei vagabondaggi per gli spazi e tra le persone che possono aver incontrato il ragazzo, Camilla è scortata da quest'ultimo, Bruno (Francesco Colella), che le fa scoprire un mondo, che forse non ha mai conosciuto (come la prospettiva di pedalare lungo le sponde dell'Adda).

La scuote notevolmente anche il conflitto con l'unica figlia (Caterina Forza), studentessa ribelle che intende dedicarsi al volontariato, e che l'accusa di non essere mai esistita come madre. Donna d'impulsi improvvisi, Camilla scende in cantina a rovistare tra le cose della sorella morta suicida e ne prende in mano per la prima volta il diario, che leggerà anche sua figlia. Kasia Smutniak offre in Camilla la sua prova migliore. Il suo personaggio si definisce un "soldato", una donna in carriera disponibile ogni giorno della settimana, ogni ora del giorno.

E per l'amante, nessun sentimento. Sempre molto elegante, di bella e austera sobrietà, attraversa gli spazi cinematografici con autorevolezza, salvo concedersi scatti d'iroso insofferenza, o dubbi di subitaneo sconforto.

Se il caso le apre scenari inattesi spetta alla sua volontà muoversi verso una risoluzione per così dire di riscatto, di riscoperta di valori disattesi. Si avvertono l'occhio talentuoso di Soldini in ogni ripresa, e la sensibilità di Leoneff nell'umanizzazione di Camilla. —

ALBERTO CATTINI



"3/19": Kasia Smutniak e Caterina Forza in una scena del film diretto da Silvio Soldini

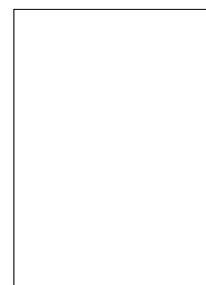
PRIMA VISIONE

«3/19» di Silvio Soldini

**SGUARDI PENETRANTI
SUL NOSTRO TEMPO****Titolo.** 3/19**Regista.** Silvio Soldini**Attori.** Kasia Smutniak, Francesco Colella, Caterina Forza**Enrico Danesi**

Una vita ricca di soddisfazioni professionali ed economiche, ma povera di sentimenti: Camilla Conti è una grintosa avvocatessa che si occupa di diritto societario a Milano, divorziata, con una figlia che non vede quasi mai e un amante al quale concede ritagli di tempo. In una notte piovosa, Camilla viene investita da uno scooter: se la cava con pochi danni, mentre il passeggero della moto - uno straniero irregolare - muore. Disorientata, la donna cerca di dare un nome alla salma che giace all'obitorio, non riconosciuta né reclamata da alcuno, e comincia a guardare le cose in maniera differente.

Silvio Soldini non ha forse più l'appeal di inizio secolo, quando si impose con la profonda leggerezza di «Pane e tulipani», ma rimane un cineasta capace di sguardi penetranti sul nostro tempo, specialmente quando adotta la prospettiva dei personaggi femminili. «3/19» è un racconto di solitudini e di distanze continuamente esplicitate (tra persone, tra ambienti sociali), ma è soprattutto una storia di cambiamenti che coinvolgono una protagonista algida, la cui esistenza si riposiziona in virtù di piccole, faticose, a volte controverse prese di coscienza. Il film si adegua, con uno svolgimento lento e fin troppo sorvegliato, in cui regista lascia il compito di generare tensione drammatica tutto sulle spalle di Kasia Smutniak, che ne approfitta per dimostrare di essere non soltanto straordinariamente bella, nella sua maturità, ma anche bravissima. Il titolo si riferisce al sistema di classificazione dei morti non identificati: perfetto per sottolineare la fredda e anonima situazione che definisce, eppure decisamente poco attrattivo.





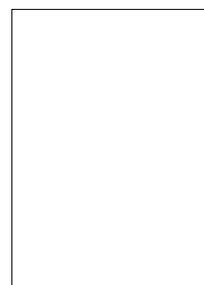
a cura di
Maurizio Porro

DRAMMATICO



3/19

Soldini torna a Milano per radiografare l'emblematica storia di un'avvocatesa rampante che entra in crisi e capovolge i valori dopo un incidente in cui muore un immigrato. Ma il tragitto di coscienza è tutto previsto da uno schematismo che non lascia libera l'intuizione psicologica sottotraccia tipo Antonioni, dote sotterranea del regista. Ottimi interpreti Smutniak e Colella



In "3/19" le tristi conseguenze di un incidente in motorino

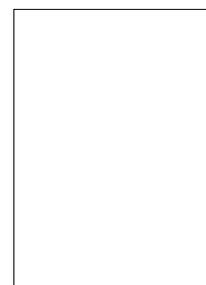
● Nel suo nuovo film "3/19" Silvio Soldini concentra la sua attenzione su Camilla (Kasia Smutniak), avvocatessa di successo che in una notte di pioggia a Milano si trova coinvolta in un incidente stradale con due ragazzi in motorino: uno scappa, l'altro causa la morte di un ragazzo di colore, senza documenti e senza possibilità di identificazione. La donna si sente responsabile e mentre cerca di ricostruire l'identità del giovane con l'aiuto del direttore dell'obitorio.

Il cinema di Soldini si è sempre concentrato sulle conseguenze di un evento imprevisto sulle vite dei suoi personaggi, a volte innescato, come in questo caso, da un incontro con il mondo degli invisibili: con il tempo però la sua scrittura, portata avanti in un lunga collaborazione con Doriana Leondeff, sembra scivolare via da quella realtà che ha visto e raccontato per anni con grande lucidità e come è già accaduto con il film precedente, "Il colore nascosto delle cose", ci propone un'opera dalla struttura fragile che perde il suo obiettivo nel racconto di momenti non necessari.

3/19

di Silvio Soldini con Kasia Smutniak, Francesco Colello, Caterina Forza

Alla multisala Politeama



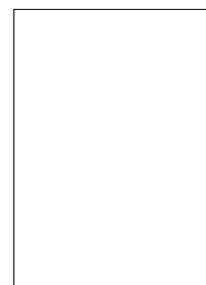
15-NOV-2021

Sole 24 Ore Professioni 24

Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 740000 (0007286)

DA STUDIO A STUDIOS

**La sede milanese di Dla Piper è
diventata set cinematografico per
le riprese di 3/19, il nuovo film di
Silvio Soldini nelle sale dalla scorsa settimana**

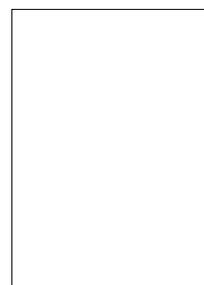


DRAMMATICO



3/19

Soldini torna a Milano per radiografare l'emblematica storia di un'avvocatesa rampante che entra in crisi e capovolge i valori dopo un incidente in cui muore un immigrato. Ma il tragitto di coscienza è tutto previsto da uno schematismo che non lascia libera l'intuizione psicologica sottotraccia tipo Antonioni, dote sotterranea del regista. Ottimi interpreti Smutniak e Colella



3/19**REGIA** Silvio Soldini**CAST** K. Smutniak, Francesco Colella**GENERE** drammatico**DURATA** 120 minuti

Camilla (Kasia Smutniak) è un'avvocatesa brillante, che ha una figlia grande. La sua vita viene scossa in una notte di pioggia, a Milano, quando viene coinvolta in un incidente in cui muore un ragazzo straniero. E lei, forse, è la responsabile dell'accaduto. Questo fatto la porta molto lontana dai luoghi e dai paesaggi che è solita frequentare. Accanto a lei c'è Bruno, direttore dell'obitorio, con cui Camilla cerca di ricostruire l'identità di un estraneo.

CINEMA

A CURA DI IRENE CLAUDIA RICCARDI

Il film *La scelta di Anne* offre un ritratto di una giovane donna
Una scelta di vita molto sofferta



Siamo in Francia, nel 1963, quando nell'aria c'è già qualche fermento di rivolta giovanile, ma la situazione per i ragazzi e le ragazze è ancora circoscritta da regole e convenzioni. La protagoni-

sta del film è una giovane di origini proletarie, Anne, che ha deciso di sfuggire al suo destino familiare attraverso il suo amore per la cultura e la letteratura. Sui banchi di scuola è brillante e ama ballare con le amiche. ■

DRAMMATICO

★★★★

IN ARRIVO



DRAMMATICO

★★★



DRAMMATICO

★★★



COMMEDIA

★★★★

CHI È SENZA PECCATO - THE DRY

Regia: Robert Connolly**Cast:** Eric Bana, Genevieve O'Reilly

L'agente federale Aaron Falk torna nella cittadina in cui è nato dopo vent'anni di assenza. Lo fa per partecipare al funerale dell'amico di infanzia Luke, accusato di un atroce omicidio-suicidio. In mezzo al nulla della prateria australiana, resa ancora più estrema da una siccità che manderebbe "fuori di testa" chiunque, il nostro protagonista, per capacitarsi dell'accaduto, è costretto a fare i conti con i fantasmi del passato.

3/19

Regia: Silvio Soldini**Cast:** K. Smutniak, Francesco Colella

Camilla è un'avvocata molto brillante, che ha una figlia adolescente. La sua vita viene scossa improvvisamente in una notte di pioggia, a Milano, quando viene coinvolta in un incidente in cui muore un ragazzo straniero. E lei, forse, è la responsabile dell'accaduto. Questo fatto la porta molto lontana dai luoghi e dai paesaggi che è solita frequentare. Accanto a lei c'è Bruno, direttore dell'obitorio, con cui Camilla sta cercando di ricostruire l'identità di un estraneo.

THE FRENCH DISPATCH

Regia: Wes Anderson**Cast:** Thimotée Chalamet, E. Moss

Definito dai critici "una vera e propria lettera d'amore al giornalismo e ai giornalisti", racconta fatti e personaggi legati alla redazione del quotidiano French Dispatch, edizione europea dell'americano Evening Sun di Liberty, Kansas. Siamo a Ennui-sur-Blasé, cittadina francese immaginaria e sede della redazione. Quando il direttore del giornale muore, i redattori decidono di pubblicare un numero commemorativo, che raccolga tutti gli articoli di successo degli ultimi anni.

scarso ★ sufficiente ★★ buono ★★★ ottimo ★★★★

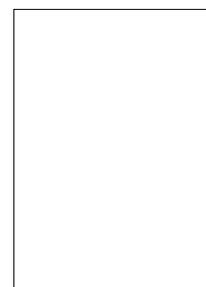
Torniamo umani

di
**LUGINA
DINNELLA**

Silvio Soldini, regista da sempre vicino agli ultimi, ai meno fortunati, torna al cinema con il film "3/19", in sala dall'11 novembre. Siamo a Milano, esattamente quella dello stereotipo che tutti conosciamo, quella dei grandi grattacieli, degli affari e dei soldi che girano. Camilla, la protagonista, è una donna quarantenne, interpretata da Kasia Smutniak, molto concentrata sul suo brillante lavoro di avvocato. Ha una figlia che trascura e un'amante con il quale non vuole impegnarsi. Tutta la sua attenzione è rivolta al successo nel suo lavoro. È una donna apparentemente fredda che sembra aver smesso di relazionarsi "emotivamente" con le persone, soprattutto quelle alle quali dovrebbe voler bene. In una serata di pioggia, dopo una discussione, scende da un taxi e viene investita da uno scooter con a bordo due ragazzi, uno risale in sella e

fugge via, l'altro muore e rimane sull'asfalto. Il ragazzo è straniero, senza documenti, dunque, senza nome. Il tema del film è l'indifferenza di troppi di noi verso alcuni esseri umani che, in un Paese civile come il nostro, vivono e muoiono, spesso, senza alcuna dignità. Camilla si sente in qualche modo responsabile di quella morte e cerca di dare un nome a quel ragazzo. Lei così algida, così apparentemente indifferente a tutto, si ritrova coinvolta emotivamente in una storia che avrebbe potuto archiviare, invece grazie alla conoscenza dell'addetto all'obitorio, inizia una ricerca che si rivelerà un percorso utile a capire meglio se stessa e il suo passato. È un film che sottolinea come in un'epoca come la nostra nella quale si pensa che scusarsi sia già abbastanza, c'è una donna che non solo si scusa, ma anzi si fa carico delle conseguenze di una sua azione, per quanto involontaria. 3/19 è il numero attribuito dall'obitorio al cadavere del giovane, il terzo morto senza nome dall'inizio dell'anno. Sarà proprio l'amicizia con Bruno, un

"vero" personaggio Soldiniano, umile, così diverso da lei, interpretato da Francesco Colella, a far salire di tono il film. Man mano Camilla, sempre più coinvolta in questo evento, si allontanerà dalla sua vita di successo ed entrerà in contatto con luoghi e persone lontane, fino ad allora, dalla sua vita. Così la scena si sposterà dagli attici lussuosi milanesi, alla strada, alle mense di accoglienza, fino all'obitorio. La sua priorità erano i traguardi lavorativi da sugellare, ora sembra esserlo il desiderio di dare un nome e restituire dignità ad una tomba per far sì che non rimanga uno dei tanti morti anonimi, verso i quali c'è tanta indifferenza. Era questo il tema che andava approfondito di più, era quello più necessario per far comprendere quanto le persone muoiano per le politiche sbagliate e disumane di cui anche noi cittadini siamo responsabili. "Dobbiamo prenderci cura di quelle morti invisibili per ritrovare la nostra umanità", dice Kasia Smutniak in conferenza stampa. Noi, non possiamo che essere d'accordo con lei.



 GENTILMENTE

di Vivian Lamarque

SCONOSCIUTI PURI E RICORDI DOLOROSI



Ogni volta che dal tg ci giungono le disperanti immagini di un nuovo sbarco, mi torna alla mente una foto di Francesco Malavolta: quella madre che, prima di affrontare il mare e non trovando di meglio, lega davanti e dietro la sua bambinetta dei pezzi di polistirolo. Quel misero salvagente salverà? In tre anni sono quasi 11.000 le persone salpate e mai approdate. Le celebri fotografie di Malavolta (sempre rispettose, pudiche) preziosi tesori di memoria storica, ci restano negli occhi come a volte certe sequenze di film, due ore nel buio della sala, poi si esce, ma loro ci restano dentro. Come, nell'ultimo film di Silvio Soldini *3/19*, quelle lapidi cimiteriali nude, orfane di nome, con su scritto solo Uomo o Donna. «Sconosciuti Puri» vengono classificati. E quelle vedute di Milano a tutto schermo, quei cieli così distanti, la montaliana «divina Indifferenza». Anche il titolo del film, criptico, algido, a un tratto nel corso della storia si rivela e allora anche lui ti resta addosso, non potrai dimenticarlo.

Giorni fa, per celebrare la giornata della violenza contro le donne, Rai 1 ha ritrasmesso il memorabile film «Lea» di Marco Tullio Giordana, la storia terribile di Lea Garofalo, il coraggio suo e della giovane figlia Denise. E anche se la panchina rossa che Comune di Milano e Anpi hanno dedicato a Lea Garofalo in Piazza Prealpi, dove la donna fu uccisa, è stata più volte colpita, ferita, altrettante volte, dall'Anpi zona 8, è stata fatta risorgere, e ogni volta più bella, cara Lea, cara Denise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

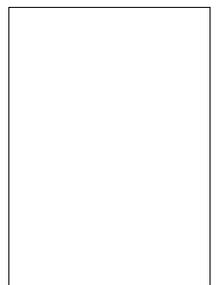




DRAMMATICO

3/19

Soldini torna a Milano per radiografare l'emblematica storia di una crisi, avvocatessa rampante che entra in crisi e capovolge i valori dopo un incidente in cui muore un immigrato anonimo. Ma il tragitto di coscienza è tutto previsto da uno schematismo che non lascia libera l'intuizione psicologica sottotraccia tipo Antonioni, dote sotterranea del regista. Ottimi interpreti Smutniak e Colella



L'INTERVISTA / SILVIO SOLDINI / regista di «3/19»

«Con i miei personaggi femminili racconto storie sempre diverse»



«3/19» è un giallo nel quale un'indagine che parte della realtà diventa l'occasione per riflettere sul tema dell'identità

Max Armani

«Ogni mio film è un viaggio nuovo, un cammino che intraprendo per la prima volta. È importante per me perché come spettatore, dai miei registi preferiti, pretendo che mi trascinino sempre in un'avventura inaspettata. E questo ho voluto fare con 3/19, un film un po' "giallo" nel quale c'è un'indagine che parte dalla realtà per diventare sempre più intima e personale». Così il regista italo-elvetico Silvio Soldini a proposito di 3/19, film presentato in questi giorni alle Giornate di Soletta e dal 27 gennaio nelle sale ticinesi.

3/19 è un film che ruota attorno a Camilla, interpretata da Kasia

Smutniak. Chi è questo suo nuovo personaggio femminile?

«Camilla è una lottatrice, un "soldato" come si definisce lei stessa, che ha scelto una professione difficile, totalizzante: è un avvocato d'affari e si muove con abilità e accanimento in un mondo per lo più maschile dove al vertice della piramide la presenza delle donne si assottiglia, perché i ritmi sono incalzanti, le richieste dei clienti continue e ineludibili, e i colleghi sempre in agguato in una competizione implacabile. Ma Camilla ha le capacità e la determinazione per riuscire nella scalata e lei lo sa. È un lavoro ben pagato, che la diverte e, quando la incontriamo, non conosce che quel modo di vivere, senza pause e distrazioni».

Nella sua ormai vasta galleria di protagoniste, che posto occupa Camilla?

«Attraverso i personaggi femminili racconto storie che non potrei affrontare altrimenti, e sono tutte donne diverse e speciali. Camilla non ha niente in comune con Rosalba di *Pane e Tulipani*, o con Emma, la donna cieca interpretata da Valeria Golino nel *Colore nascosto delle cose*. Camilla vive a Milano in un edificio moderno, in un appartamento in alto, e lavora in un ufficio dal quale si vedono solo i tetti della città e a malapena s'intuiscono delle strade che lei non percorre mai perché con i suoi tempi si sposta solo in taxi. È una persona molto diversa da me e mi piaceva che il caso, o forse il destino, si scontrasse con lei creando una frattura fatale nel suo modo di vivere».

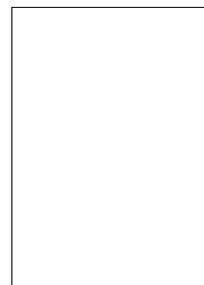
Il caso è uno dei suoi temi ricor-

renti, o forse è il destino?

«Non saprei dove finisce il destino e dove comincia il caso. Quello di cui sono abbastanza certo è che il caso ci offre opportunità che sta a noi cogliere. Ma credo che esista anche un destino, ed è quello che una sera porta Camilla ad andare a sbattere contro un motorino e un ragazzo che arriva dall'altra parte del mondo, e che forse vorrebbe essere chissà dove, invece si trova proprio lì in quel momento. Sarà il Fato? Tuttavia mi piace pensare che esista un "dialogo" tra noi e il caso, o un determinato destino, e così ho voluto fare incontrare Camilla, una che quasi non tocca terra e vive in un mondo rarefatto dove il denaro non si ferma mai e scandisce il tempo, con un ragazzo che fa parte degli ultimi della terra, che lotta per sopravvivere e che in quello scontro, muore».

Il ragazzo si capisce che è un immigrato, ma non è di immigrazione che parla il film.

«L'immigrazione ormai fa parte delle nostre città come di questo film, o della Milano che vivo e che conosco, fatta di grattacieli, di nuovi centri rivolti al futuro scintillanti di vetri, ma che ha anche una seconda anima a livello strada, nei seminterrati, dove c'è la Milano dell'accoglienza e del volontariato. È l'unica città in Italia dove potevo creare il mondo in cui fare avvenire questa storia. E anche se questo ragazzo sconosciuto in fondo ne rappresenta tanti altri e rimane nascosto sotto quel 3/19, la sigla con la quale lo registra l'obitorio, è il tema dell'identità che traversa il film, quell'identità che finisce per ossessionare la mia protagonista».





Kasia Smutniak, premiata la scorsa estate al Locarno Film Festival è la protagonista di «3/19» di Silvio Soldini.

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 229963 Diffusione: 253478 Lettori: 1730000 (0000628)

ITALIANI

SILVIO SOLDINI

«Da bimbo vivevo sugli alberi e ho rischiato la vita in canoa Nanni Moretti mi diede buca»

Il regista: mio fratello Giovanni è coraggioso, io spericolato

di **Roberta Scorrane**

«**D**evo proprio parlare di me?»
Be', è una intervista, faccia lei.
 «Sapersi raccontare è un'abilità. Perché un regista dovrebbe parlare della propria vita?»

Forse perché scavando nei suoi ricordi, veri o finti che siano, si ritrovano tracce della sua poetica, i fili invisibili dei suoi film?

«Allora le dico subito che da bambino abitavo dalle parti di corso Garibaldi, a Milano. Un giorno presero a demolire una casa non lontana dalla nostra. La cuoca mi ha raccontato che io, all'epoca sei anni, mi incollai alla finestra a guardare quello spettacolo e rimasi così per giorni.»

Vede? Abbiamo già individuato una caratteristica dei suoi film, compreso l'ultimo, «3/19»: una Milano che spesso viene vista dall'alto, come se si stesse vivendo un sogno.

«Questo forse dipende dal fatto che, sempre da bambino, mi piaceva vivere sugli alberi.»

Un barone rampante svizzero-milane?

«La mia famiglia aveva una casa sul Lago Maggiore, una villa assurda, mio nonno diceva che l'aveva fatta costruire una diva del cinema americano. Colonnati grandi, stile neoclassico, statue. E tanti alberi intorno. Io e mio fratello Emanuele ci arrampicavamo, costruivamo delle piccole casette sui rami e restavamo lì per ore.»

Suo padre era dirigente di un cotonificio, sua madre lavorava in casa. La sua famiglia si aspettava tre figli con tre carriere molto diverse tra loro ma tutte ugualmente di successo?

«Non lo so. Giovanni ha scelto la vela, Emanuele è il direttore dell'Istituto Europeo di Design. E poi ci sono io. Che, dopo il liceo, non avevo la benché minima idea di che cosa fare.»

E suo padre la iscrisse alla «Bocconi», Economia e Commercio.

«Un disastro. Poi passai a Scienze Politiche, ma ero una specie di testa vagante, perlopiù si era verso la fine degli anni Settanta, andavo alle

manifestazioni senza nemmeno sapere per che cosa stavo manifestando. Sì, amavo il cinema ma non osavo nemmeno confidarlo a me stesso. Figuriamoci, non ne sarò mai capace, pensavo.»

Chi la convinse a tentare?

«Pensi un po', mio padre. Perché lui era, sì, la personificazione della legge in casa ma mi ascoltava e capì che quella poteva essere una strada. Volai a New York, feci due anni di scuola di cinema, studiai con un allievo di Scorsese, vidi più o meno seicento film. Poi tornai.»

Il suo primo lungometraggio di successo è stato «L'aria serena dell'Ovest» con Fabrizio Bentivoglio, 1990. Come andò?

«Eravamo una squadra molto piccola, una famiglia. Accanto a me Luca Bigazzi e mio fratello Emanuele. Con Bentivoglio si girava ma alla sera andavamo a giocare a bowling, ecco.»

Sin dai primi lavori era evidente la sua poetica: Bergman sì, Fellini no. Un fondo di ironia per piccole tragedie umane che si consumano nell'incontro tra persone diverse, no?

«Se devo citare un'ispirazione dico Antonioni. Da ragazzo frequentavo la cineteca di San Marco a Milano. Una volta diedi lì un appuntamento a una ragazza, chissà che cosa avrà pensato. Mi interessava il cinema fatto non con le immagini ma sulle immagini. E uno dei momenti più belli della mia vita fu quando, in una delle tante premiazioni romane di *Pane e tulipani*, incontrai Michelangelo assieme alla moglie Enrica. Lui non disse una parola, ma lei si avvicinò a me e mi disse: "Sai, ha visto il film, per lui è..." e fece il gesto del pollice in su. Che emozione.»

«Pane e tulipani» vinse nove David di Donatello, senza contare tutti gli altri premi.

«Ricordo la cerimonia, fu un tormento. Io continuavo a essere chiamato sul palco e premiato, altri attori accanto a me nulla. Mi guardavano un po' storto, io ero imbarazzato. Però il riconoscimento più bello me lo diedero al mercato di Roma, dal pizzicagnolo.»

E cioè?

«Una donna in fila davanti a me esasperata per l'attesa urlò: "Ahò, guarda che mo' faccio come quella de *Pane e tulipani*, me ne vado".»

Parlava di Rosalba, una donna che lascia tutto e prende a vivere la vita come un'avventura. Da dove viene questo senso del destino rocambolesco e strampalato che ha messo in molti suoi film, da questo a «Agata e la tempesta»?

«Non lo so. Forse da mia nonna, che leggeva

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 229963 Diffusione: 253478 Lettori: 1730000 (0000628)

tantissimo e ci diceva: "Non buttate il vostro cervello all'ammasso", cioè ci invitava a non andare a manifestare con i ribelli degli anni Settanta».

Lei preferiva le avventure sentimentali?

«Sì ma che fatica avere a che fare con l'altro sesso. Il primo bacio fu un incubo, feci l'amore per la prima volta a sedici anni con una ragazza inglese, ricordo ancora il desiderio, sì, ma anche l'ansia. Ho sempre vissuto il cinema come un linguaggio diverso, forse per poter dire cose che altrimenti non sarei stato capace di dire».

Che cosa avrebbe voluto dire?

«Per esempio che amare è difficile, che parlare di sé è complicato, che le famiglie sono strambe, che se non fosse stato per mio padre io sarei arrivato al cinema molto tardi, forse mai».

Per alcuni lei è stato il contraltare di Nanni Moretti.

«E chi lo dice?»

Lo hanno scritto alcuni critici.

«Moretti mi chiamò quando uscì *Pane e tulipani*, mi chiese di vedere il film per il suo premio Sacher. Io presi le mie belle "pizze", le bobine, invitai anche dei produttori e andai a Roma. Arrivato, mi dissero che Nanni se n'era andato di punto in bianco, il film voleva vederlo da solo».

Le ha dato buca, insomma?

«Sì, ma poi ci siamo incontrati di nuovo, pensi, dal benzinaio. La vita è strana, sì».

O assomiglia a uno dei suoi film.

«Anche l'incontro con Alba Rohrwacher a suo modo è stato assurdo. Io andavo in vacanza vicino al posto dove stavano Alba e la sua famiglia. Suo padre era disperato e mi diceva: "Ci parli lei con le mie due figlie, una vuole fare l'attrice, una la regista (Alice, ndr), ma come si fa?". Be', di certo non l'ho accontentato, perché ne ho scritta una».

Ma non ha detto come vi siete incontrati.

«Alba mi lasciò sulla porta un barattolino di miele con un biglietto gentile. È una persona speciale, ti fa venire voglia di continuare a fare dei film con lei. Infatti con me ne ha fatti tre».

Uno dei quali è «Cosa voglio di più», un film difficile, sconcertante, in cui le condizioni materiali finiscono per soffocare un amore. Una volta lei ha detto che avrebbe voluto fare un film «alla Ken Loach», forse questo è quello che si avvicina di più?

«Forse sì. Ora le confesso una cosa: quando ho cominciato a lavorare a *Pane e tulipani*, io avevo già in mente di fare *Brucio nel vento*, film durissimo, tratto da un romanzo di Ágota Kristóf. Una mazzata, insomma, ma questo mi rendeva più leggero, mi faceva avvicinare alla commedia con più serenità. E così *Pane e tulipani*, finora il mio più grande successo di pubblico, critica e botteghino, lo affrontai come si affronta una commediola».

Addirittura.

«È che io ho sempre paura di scendere nelle

commedie più trite e per questo tristi, di quelle che si fanno per fare soldi. È il mio timore, uno spauracchio che mi accompagna ogni volta che penso ad un soggetto più leggero. Pensare di lavorare ad un progetto rigoroso mi aiuta».

Nella vita vera le è mai accaduta una di quelle situazioni surreali che tanto ricorrono nelle sue commedie più riuscite?

«Più che surreale, direi un episodio drammatico. E c'entra l'acqua, a dimostrazione che mio fratello Giovanni è, sì, coraggioso ma io sono davvero spericolato qualche volta».

Racconti.

«Lago Maggiore, io e i miei tre figli, una canoa. L'obiettivo è di raggiungere Isolabella e tornare indietro. Lago calmo, nessun problema. Solo che ad un certo punto si alza un'onda, le condizioni del lago cambiano e la canoa si ribalta. Io pensavo ai miei ragazzi: indossavano il giubbotto, ma come fare a uscire da quella situazione? La canoa imbarcava acqua, non riuscivo a raddrizzarla, passò un aliscafo che manco ci vide e, anzi, rischiammo di essere tranciati. Poi finalmente una barca più piccola, un "ferro da stiro" grosso. Che ci vide e ci raccolse. Grappa per tutti, ci voleva».

Dunque anche lei è sedotto dall'acqua, come Giovanni?

«Altroché. Solo che a me capitano guai. Un'altra volta stavo nuotando al largo con la mia compagna di allora. Una corrente improvvisa, la roccia che già si vedeva in lontananza. Lei si dibatteva, non ce la faceva più. Anche quella volta pensavo più a lei che a me stesso, chissà perché».

Forse perché non voler parlare di se stessi è anche una paura del guardarsi, di osservarsi a distanza?

«Non so. Comunque la scampammo».

Lei ha mai pregato?

«No, non riesco. Il massimo che ho potuto fare è stato leggere con trasporto *Il regno* di Emmanuel Carrère, quel libro in cui lui racconta che per un certo periodo della sua vita è stato cristiano e nel quale sente il bisogno di scavare dentro questa condizione spirituale. Ma il suo è lo scavo di uno scrittore, quasi da storico. Io percorro altre strade, indago sull'umanità delle persone e sulla disumanizzazione che vedo».

E nel suo ultimo film, «3/19», Kasia Smutniak interpreta una donna che sale in alto sulla scala sociale ma poi un evento drammatico accaduto ad uno sconosciuto la induce a guardare intorno a sé e a «scendere», anche fisicamente.

«Un cammino complesso, fatto di sensi di colpa e di cambiamento. E quando cambi dentro, sembra che cambi anche il mondo che hai intorno: la città, il paesaggio, le cose».

Il prossimo film sarà una commedia?

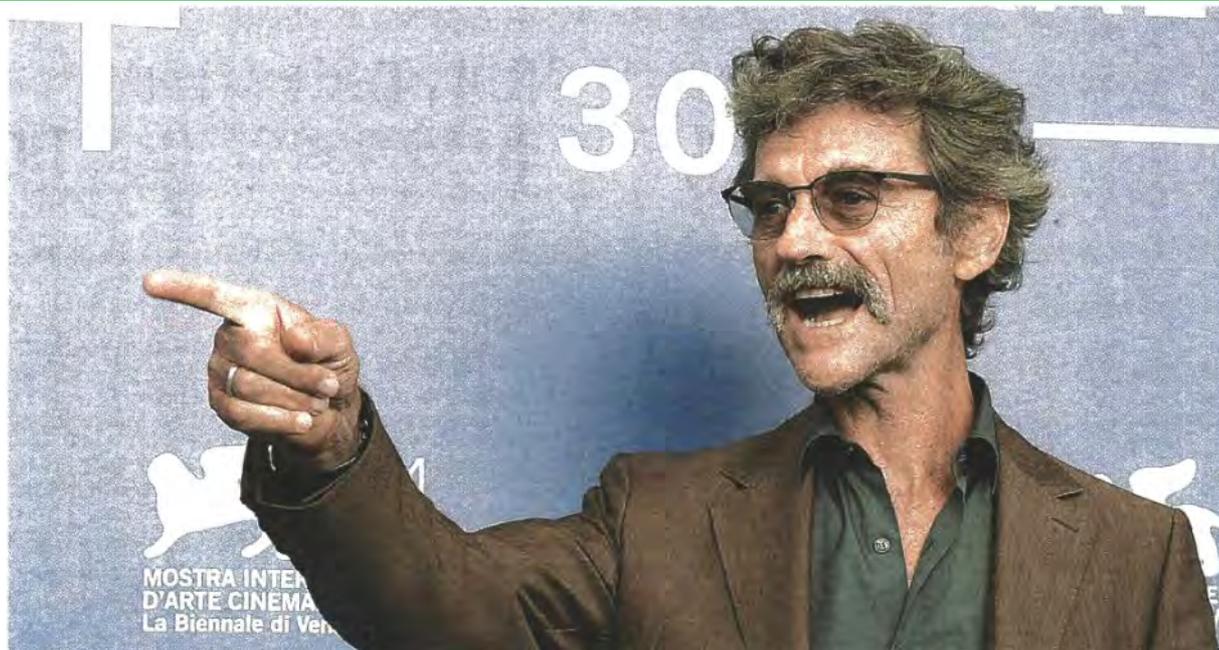
«A me piacerebbe tanto fare un musical».

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 229963 Diffusione: 253478 Lettori: 1730000 (0000628)

**Chi è**

Nato a Milano nel 1958, Silvio Soldini ha firmato sia film impegnati come «Brucio nel vento» e «Un'anima divisa in due» che commedie sentimentali e rocambolesche come «Pane e tulipani» (9 David di Donatello), «Agata e la tempesta», «Il comandante e la cicogna». Soldini vive a Milano e ha tre figli. È fratello del velista Giovanni (foto: Tiziana Fabi/ Afp Photo)



Amici Silvio Soldini con l'attrice Alba Rohrwacher nel 2010



**Dopo il liceo
Mi iscrissi alla Bocconi:
disastro. Passai a Scienze
Politiche. Amavo il
cinema ma non osavo
dirlo a me stesso. Papà
mi convinse a tentare
e volai a New York**

**L'incontro
Andavo in vacanza vicino
a Alba Rohrwacher e la
sua famiglia. Mi lasciò
sulla porta un barattolo
di miele con un biglietto
gentile. Con lei ti viene
voglia di fare tanti film**

Il film

● «3/19», l'ultimo film di Silvio Soldini (nelle sale), racconta la storia di un'affermata avvocata di Milano (Kasia Smutniak) che una notte viene coinvolta in un incidente e scopre di trovarsi di fronte ad un caso, cioè la morte di un migrante

● Il senso di colpa si mescola allo smarrimento di una vita di successo ma al tempo stesso povera di senso e così Camilla finisce per addentrarsi in luoghi che non aveva mai frequentato, finendo per cambiare la prospettiva con cui guardare la realtà